



10

Transatlantic Trends

— IMMIGRATION —



TRANSATLANTIC TRENDS

Principali Risultati 2010

Indice

<i>Transatlantic Trends: Immigrazione 2010</i> in breve	3
La percezione degli immigrati	6
Difficoltà economiche, mercato del lavoro e immigrazione.....	9
Immigrazione e welfare	14
Immigrazione e politica	16
Immigrazione regolare e clandestina: percezioni e alternative di policy.....	22
Integrazione degli immigrati, senso di appartenenza e diritti.....	28
Conclusioni	33
Metodologia	37

TRANSATLANTIC TRENDS: IMMIGRAZIONE 2010 IN BREVE

Nel 2010 l'immigrazione, tema già di per sé controverso, ha assunto un peso particolarmente rilevante sulla scena politica internazionale. Nonostante il perdurare della crisi economica, scoppiata nel 2008, abbia rallentato i fenomeni di immigrazione, negli Stati Uniti una nuova legge in materia approvata dallo Stato dell'Arizona ha riportato la questione in primo piano, mentre in Canada alcuni incidenti in relazione alla concessione dell'asilo per gli immigrati hanno occupato le pagine dei quotidiani e riaperto la discussione. In Francia, a settembre, la Camera bassa ha approvato a stragrande maggioranza il divieto di indossare il velo in tutti i luoghi pubblici. In Olanda, il *Partito per la Libertà* di Geert Wilders è riuscito ad ottenere il 15% dei voti alle urne grazie ad un programma ostile all'immigrazione e all'islam. In Germania è stato pubblicato ad agosto un libro molto controverso, che ha riportato l'attenzione sulla questione dell'integrazione nel Paese della minoranza islamica.

Al fine di misurare l'impatto sull'opinione pubblica di tali e tanti sviluppi politici quest'anno l'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* (TTI) si è concentrata sull'analisi comparativa dei dati relativi alla percezione dei vari gruppi di immigrati e alla valutazione delle diverse politiche per l'immigrazione e l'integrazione. Ormai giunto alla sua terza edizione, *Transatlantic Trends: Immigrazione* continua a tastare il polso dell'opinione pubblica in merito all'immigrazione sia nel Vecchio che nel Nuovo Continente. I paesi coinvolti nella ricerca 2010 sono Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Olanda e Spagna. Ciascuno di essi è meta di immigrazione ed è chiamato, pertanto, ad affrontare questioni delicate relative all'integrazione. Nel 2010, per la prima volta, TTI è in grado di esaminare i dati confrontandoli su un arco temporale di tre anni.

Poiché nel 2010 molti dei Paesi analizzati erano ancora alle prese con gli effetti dirompenti della crisi economica, l'indagine si è incentrata quest'anno sull'economia e i suoi effetti sull'atteggiamento del pubblico. *Transatlantic Trends: Immigrazione 2010* ha chiesto a nordamericani ed europei di rispondere a domande relative al mercato del lavoro, alla situazione economica contingente e alla percezione della situazione economica nazionale, così da valutare se e in che misura l'atteggiamento verso l'immigrazione sia cambiato alla luce delle difficoltà finanziarie mondiali.

L'indagine si è inoltre soffermata sulla questione dell'integrazione. Vista la rilevanza dell'argomento in Europa, agli intervistati sono state sottoposte domande volte a valutare il livello di integrazione dei vari gruppi di immigrati e dei figli degli immigrati, affrontando così, per la prima volta nella storia di *Transatlantic Trends: Immigrazione*, la questione degli immigrati di seconda generazione.

Transatlantic Trends: Immigrazione è uno studio comparato dell'opinione pubblica nordamericana ed europea in relazione a immigrazione e integrazione. Lo specifico campo d'azione dell'indagine permette di esaminare da vicino lo stato dell'arte del dibattito nazionale, mentre i confronti tra diversi Paesi permettono di delineare la posizione dell'opinione pubblica rispetto ad altre società meta di immigrazione. *Transatlantic Trends: Immigrazione* è un progetto congiunto del German Marshall Fund of the United States, della Lynde and Harry Bradley Foundation, della Compagnia di San Paolo e del Barrow Cadbury Trust, con la collaborazione della Fundación BBVA.

Nota terminologica: Nel presente documento viene utilizzata l'espressione "immigrato clandestino", anziché "irregolare" o "non registrato", per descrivere cittadini stranieri che arrivano, risiedono e/o lavorano nel Paese ospite senza autorizzazione da parte del governo nazionale.

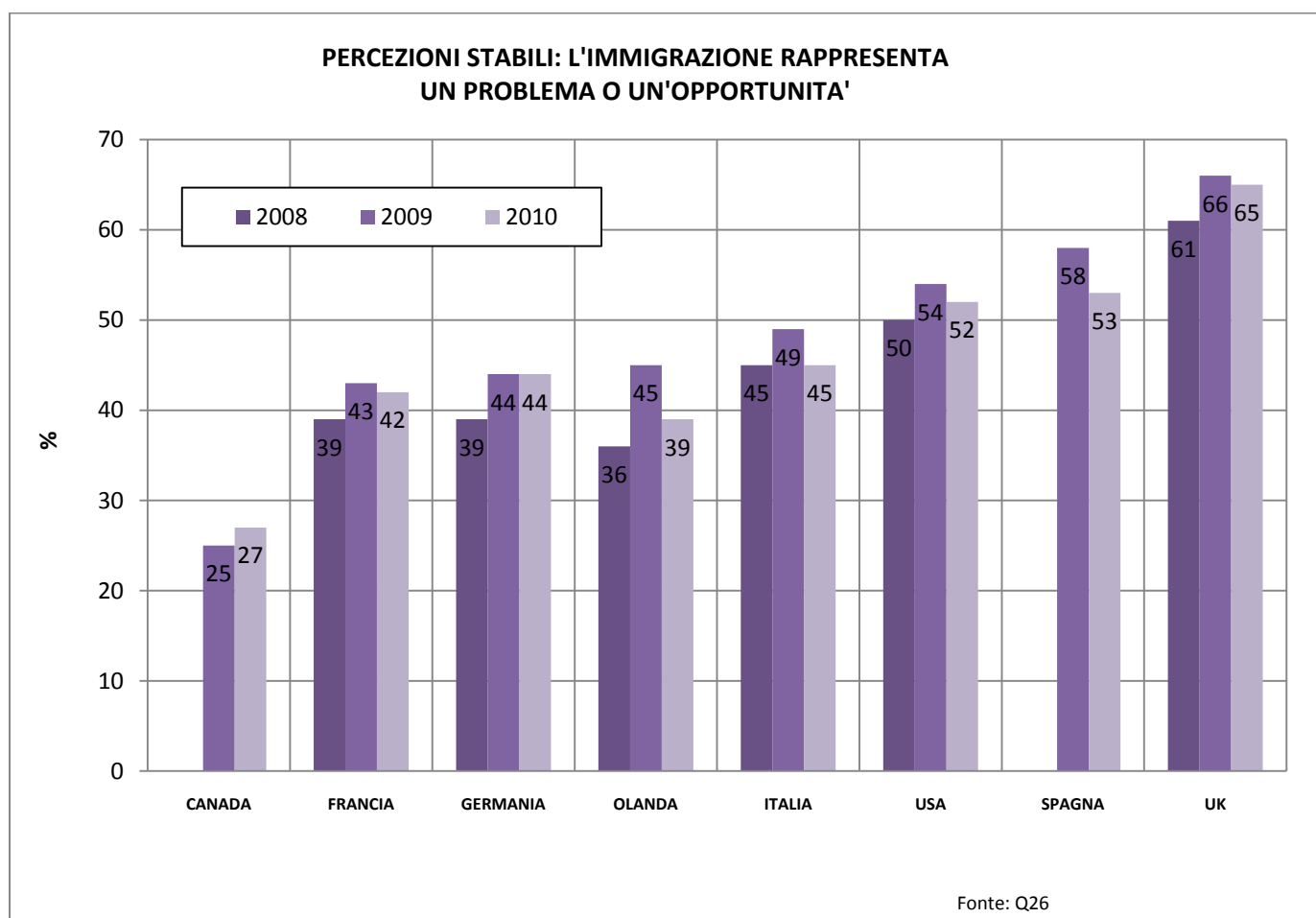
PRINCIPALI RISULTATI

- *Immigrazione: problema o opportunità?* Rispetto al 2008, anno di svolgimento della prima indagine, poco è cambiato nella percezione dell'immigrazione come problema od opportunità. Negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Spagna la maggioranza lo ritiene un problema, mentre in Francia, Germania, Olanda e Italia l'opinione pubblica resta divisa. In Canada continua a prevalere l'idea dell'immigrazione come opportunità.
- *Meno immigrati di quanto si creda:* Rispetto al 2009, cresce ulteriormente il numero di intervistati che ritengono che la percentuale di immigrati presenti nel proprio Paese sia decisamente superiore rispetto alla realtà: nel 2010 infatti si registra un aumento negli Stati Uniti, dove gli intervistati ritengono che il 39% della popolazione sia immigrata, rispetto al 35% del 2009, quando in realtà il dato reale non arriva al 14%.
- *Le politiche per l'immigrazione lasciano a desiderare:* in molti Paesi la gestione dell'immigrazione da parte dei governi non gode di grande favore. Negli Stati Uniti (73%), nel Regno Unito (70%), in Spagna (61%), Francia (58%) e Olanda (54%) l'opinione pubblica ritiene che i rispettivi governi non stiamo gestendo la questione dell'immigrazione in maniera efficace. Soltanto in Canada l'opinione pubblica è equamente divisa tra chi si dice soddisfatto (48%) e chi invece non lo è altrettanto (43%).
- *Il contatto diretto modifica la percezione:* tra gli europei che dichiarano di avere molti amici tra gli immigrati, il 68% nel 2010 ritiene che l'immigrazione arricchisca la cultura nazionale, opinione condivisa da appena il 40% degli europei che non hanno amici immigrati.
- *Difficoltà economiche e punti di vista:* tra gli europei disoccupati il 43% ritiene che gli immigrati portino via lavoro alla manodopera locale, contro una media europea del 35%. Negli Stati Uniti il 63% degli intervistati che dichiarano che la loro situazione finanziaria è peggiorata vede gli immigrati come una minaccia dal punto di vista dell'occupazione, rispetto a una media generale del 56%.
- *Una zavorra fiscale:* in generale in tutti i Paesi la maggioranza, assoluta o relativa, degli intervistati ritiene che gli immigrati traggano maggiori benefici in termini di servizi sanitari e sociali rispetto al loro contributo in termini di tasse. Le percentuali più elevate si registrano in Spagna e negli Stati Uniti (67% in entrambi i casi).
- *L'Europa favorevole alla copertura sanitaria:* in Europa continentale, dove la sanità è di regola pubblica, la maggioranza degli intervistati è favorevole a garantire agli immigrati sia regolari che clandestini accesso ai servizi sanitari e di emergenza.
- *Alle urne l'immigrazione resta l'ago della bilancia:* rispetto a due anni fa il numero degli intervistati che dichiarano che la posizione di un partito sul tema dell'immigrazione condiziona il loro voto alle urne è leggermente diminuito, passando dal 50% nel 2008 al 45% nel 2010. Nonostante tale diminuzione, nel Regno Unito il 63% dichiara che il proprio voto viene influenzato dalla posizione del partito sul tema dell'immigrazione, come il 67% degli americani, dato in aumento rispetto al 56% del 2008.

- *Regolarizzazione degli immigrati clandestini:* anche nel 2010 gli intervistati restano divisi sulla possibilità di regolarizzare la posizione degli immigrati clandestini. L'opinione pubblica in Canada e Stati Uniti resta divisa, mentre la maggioranza nel Regno Unito (67%) e in Italia (55%) dichiara che gli immigrati clandestini dovrebbero essere rimpatriati.
- *Integrazione degli immigrati clandestini:* la maggioranza degli intervistati in Europa esprime giudizi negativi sull'effettiva integrazione degli immigrati. La Spagna è l'unico Paese dove una lieve maggioranza (54%) dichiara che gli immigrati si stanno integrando in maniera soddisfacente. L'opinione generale in Nord America è più positiva, con il 59% degli americani e il 65% dei canadesi che affermano che gli immigrati si stanno integrando bene.
- *Musulmani di seconda generazione:* l'integrazione dei figli degli immigrati musulmani viene giudicata positivamente in Canada (66%), Stati Uniti (62%), Italia (60%), Regno Unito (59%) e Olanda (56%). In Francia tale opinione è condivisa da metà degli intervistati (50%), mentre in Spagna (42%) e in Germania (36%) prevale l'idea che i figli degli immigrati musulmani non si stiano integrando bene nelle rispettive società.
- *Diritto di voto agli immigrati:* Di fronte alla possibilità di garantire anche agli immigrati regolari il voto alle elezioni amministrative, la maggioranza degli intervistati in Spagna (62%), Francia (58%), Olanda (56%) e Italia (52%) si dichiara favorevole. Al contrario, nel Regno Unito e in Canada prevale, seppur di poco (51%), l'opinione contraria, come negli Stati Uniti dove la maggioranza ritiene che il voto non vada esteso agli immigrati (62%).

LA PERCEZIONE DEGLI IMMIGRATI

La questione della percezione dell'immigrazione viene affrontata nell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* dalla domanda seguente posta agli intervistati: ritiene che l'immigrazione rappresenti un problema o sia invece un'opportunità per il suo Paese? Tale domanda fu proposta anche nell'ambito dell'indagine 2008 e i dati per i due anni appena trascorsi indicano un crescente pessimismo nei confronti dell'immigrazione. Nel 2009 in tutti i Paesi guadagnava terreno l'opinione secondo la quale l'immigrazione rappresenta "più un problema" che un'opportunità e nel 2010 i dati restano sostanzialmente invariati ovunque. Nonostante la recessione economica e i dibattiti a livello nazionale sul tema dell'immigrazione, non si registrano infatti variazioni di rilievo nelle percentuali di chi vede l'immigrazione come un problema e di chi la giudica un'opportunità. (Grafico 1)



L'ECONOMIA CONTINUA A PREOCCUPARE

Nel 2010, la prima domanda posta nell'ambito dell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* riguarda quale questione sia da considerare prioritaria per il proprio Paese. In tutti i Paesi gli intervistati hanno indicato invariabilmente "l'economia" o "la disoccupazione". L'unica eccezione è rappresentata dal Regno Unito, dove il 25% indica l'economia quale priorità assoluta, mentre il 23% dichiara di attribuire maggiore peso all'immigrazione e appena il 20% cita la disoccupazione, che retrocede così al terzo posto.

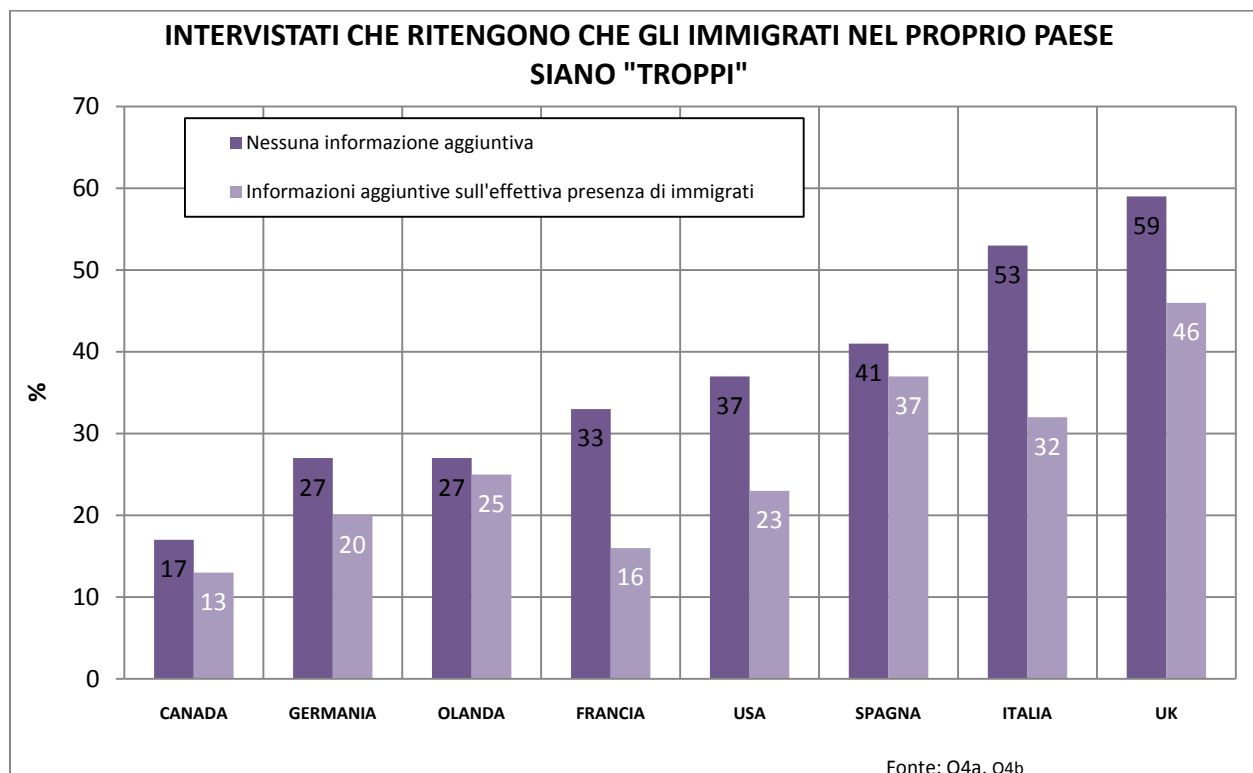
Riguardo alle opportunità lavorative, la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati in tutti i Paesi ad esclusione del Canada afferma che esistono "decisamente poche" opportunità di lavoro nelle rispettive zone di residenza. Tale opinione è particolarmente diffusa in Spagna (85%), Italia (75%) e Stati Uniti (60%). In generale, appare evidente che in tutti i Paesi gli intervistati di TTI sono consapevoli dei problemi che il proprio Paese è chiamato ad affrontare, a dispetto del proprio coinvolgimento personale.

ANCORA STIME IN ECCESSO PER L'IMMIGRAZIONE

Agli intervistati di *Transatlantic Trends: Immigrazione 2010* è stato chiesto di formulare una stima, su una scala da 0 a 100, relativa a quale percentuale di popolazione nel proprio Paese sia di origine straniera. Come già nel 2009, anche quest'anno l'opinione pubblica ritiene che la percentuale di immigrati presenti entro i confini nazionali sia in realtà molto superiore rispetto ai dati ufficiali: in Italia, ad esempio, gli immigrati arrivano a circa il 7% della popolazione totale, mentre gli intervistati ritengono che gli immigrati siano ben un quarto (25%). In Spagna le opinioni riflettono meglio che negli altri Paesi la situazione reale, con uno scarto di 7 punti percentuali tra la media indicata nell'indagine (21%) e i dati effettivi per il Paese (14%). In Nord America la percezione risulta ancor più falsata rispetto al 2009, quando gli americani ritenevano che il 35% della popolazione fosse rappresentato da immigrati, mentre nel 2010 affermano di ritenere che quasi due persone su cinque (39%) negli Stati Uniti sono nate all'estero. Anche i canadesi ritengono che la percentuale di immigrati sia aumentata: nel 2009 veniva indicata nel 37%, mentre nel 2010 si arriva al 39%. In realtà, la percentuale di immigrati negli Stati Uniti è di circa il 14% e del 20% in Canada.

UNA PERCEZIONE CHE CAMBIA CON I FATTI

Fin dal 2008 l'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* ha chiesto agli intervistati se ritenessero che gli immigrati nel proprio Paese fossero "troppi", "molti ma non troppi", oppure "non molti". Le risposte a tale quesito sono rimaste stabili dal 2008 al 2009; nel 2010 si è deciso di valutare la possibilità che tale scenario potesse cambiare mettendo a disposizione degli intervistati informazioni sulla situazione reale. In tal senso ad alcuni intervistati la domanda è stata posta senza fornire ulteriori informazioni, mentre ad altri sono stati invece comunicati i dati ufficiali sull'immigrazione, espressi come percentuale della popolazione nazionale, prima di formulare la domanda. È emerso che gli intervistati che conoscevano i dati ufficiali si sono rivelati meno propensi a giudicare la presenza degli immigrati eccessiva, in particolare in Francia, Regno Unito e Italia. Inoltre, i dati ufficiali hanno aumentato in maniera significativa il numero degli intervistati convinti che gli immigrati nel proprio Paese "non siano troppi". In Europa la media di chi ha affermato che gli immigrati "non sono molti" raggiunge appena il 12%. Tra chi ha ricevuto i dati ufficiali, tale percentuale raddoppia, con il 26% che afferma che nel proprio Paese gli immigrati "non sono molti". Anche negli Stati Uniti e in Canada si osservano simili scostamenti nella categoria "non molti": senza dati ufficiali tale percentuale sale dal 17% in entrambi i Paesi al 33% negli Stati Uniti e al 35% in Canada. Pertanto, la percentuale di intervistati che ritengono ci siano "troppi" immigrati nei rispettivi Paesi diminuisce una volta fornite loro ulteriori informazioni: questo si è rivelato particolarmente vero in Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Italia, dove tale opinione si riduce di 20 punti percentuali tra gli intervistati a cui sono stati forniti dati sull'effettiva presenza di immigrati nel Paese. (Grafico 2)



I MEDIA INFLUISCONO MENO DEGLI AMICI

Nel 2010 TTI ha chiesto agli europei e ai nordamericani se seguono le notizie relative all'immigrazione sui mezzi di informazione e se ne discutono con gli amici. È emerso che chi discute "frequentemente" di immigrazione con gli amici è più incline ad affermare che gli immigrati nel proprio Paese sono troppi. Ad esempio, il 62% degli europei che discutono di frequente di immigrazione con gli amici ritiene che ci siano troppi immigrati nel proprio Paese, rispetto ad appena il 31% degli europei che non ne parlano mai. Inoltre, gli americani che discutono di frequente sul tema dell'immigrazione sono più propensi a dichiarare che i clandestini sono più numerosi rispetto agli immigrati regolari (69%, contro il 56% tra gli americani che non parlano mai di immigrazione, con uno scarto di 13% punti percentuali). Questi dati sono semplicemente messi in relazione ai fini dell'indagine e non rappresentano necessariamente un legame di causa - effetto. Tuttavia pare opportuno sottolineare che tra gli intervistati in possesso di un'istruzione superiore (che si dimostrano, di norma, più aperti nei confronti degli immigrati) e tra quelli meno istruiti (che tendono a dimostrarsi più scettici, in media) la percentuale di chi afferma di discutere con frequenza la questione con gli amici e anche di ritenere che ci siano troppi immigrati nel proprio Paese è praticamente la stessa.

I CONTATTI DIRETTI MIGLIORANO LA PERCEZIONE

Come documentato da altri sondaggi d'opinione, anche *Transatlantic Trends: Immigrazione* rileva che il contatto diretto con gli immigrati è strettamente connesso a una visione più positiva dell'immigrazione in generale. Ad esempio, la maggioranza di europei e americani che hanno amici immigrati vedono l'immigrazione come un'opportunità, mentre la maggior parte di chi non ha amici immigrati la ritiene per lo più un problema. Lo stesso rapporto si può osservare riguardo all'impatto culturale dell'immigrazione: tra gli europei con amici immigrati il 68% afferma che "l'immigrazione arricchisce la cultura", mentre solo il 40% degli europei che non hanno amici immigrati condivide tale affermazione – sono anzi in maggioranza (50%) coloro i quali ritengono che l'immigrazione abbia un effetto deleterio sulla cultura nazionale.

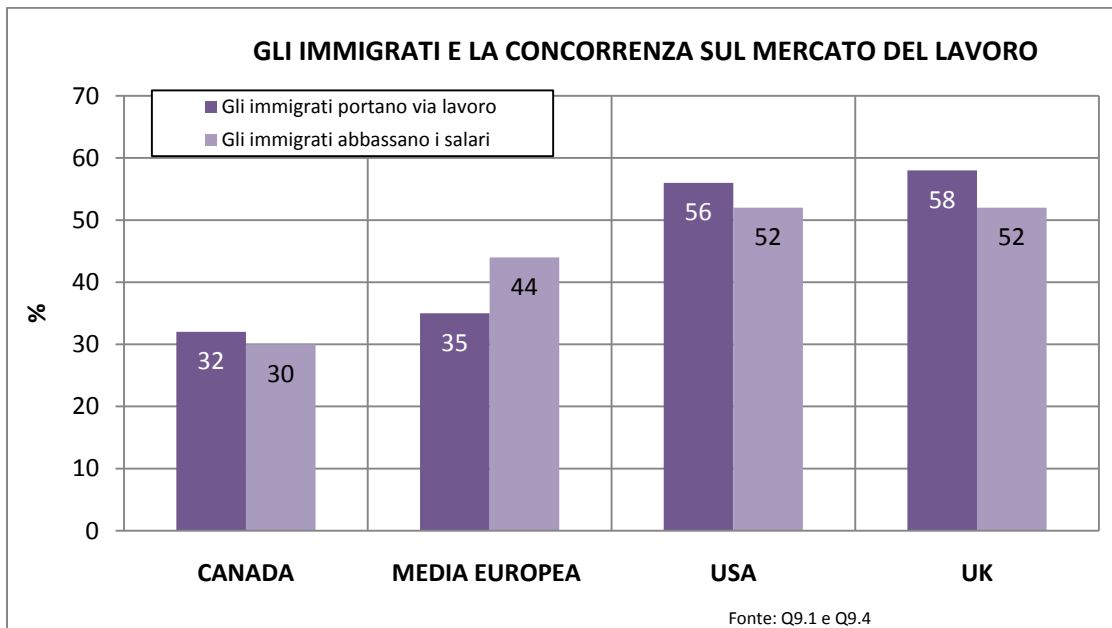
DIFFICOLTA' ECONOMICHE, MERCATO DEL LAVORO E IMMIGRAZIONE

I Paesi coinvolti nell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione 2010* continuano a soffrire i deleteri effetti della crisi economica che ha avuto inizio nel 2008. La disoccupazione è aumentata quasi ovunque, sia in Nord America che in Europa. Nel 2009 gli effetti della crisi economica sull'opinione pubblica erano relativamente poco significativi e l'unico dato che indicava un crescente scetticismo legato all'andamento dei mercati finanziari emergeva da una tendenza appena accennata tra gli intervistati ad affermare che l'immigrazione regolare verso il proprio Paese poteva diventare preoccupante qualora la propria condizione economica fosse peggiorata nei precedenti 12 mesi, uno scenario che si poteva ritrovare in tutti i Paesi ad eccezione degli Stati Uniti.

Nel 2010 TTI ha a disposizione molti più dati relativi alla situazione economica e all'atteggiamento del pubblico nei confronti dell'immigrazione, in particolare in riferimento al mercato del lavoro. In questo terzo anno, TTI ha formulato una serie di domande che permettessero di delineare il profilo della situazione economica degli intervistati e del loro punto di vista sull'economia al fine di confrontare la condizione effettiva con l'opinione espressa. In generale, i risultati indicano che la percezione dell'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro dipende in maniera significativa dalla condizione lavorativa degli intervistati, dalla loro situazione finanziaria e dalle preoccupazioni rispetto al mercato del lavoro nazionale.

AMERICANI E BRITANNICI TEMONO LA CONCORRENZA

In Canada e in cinque Paesi dell'Europa continentale la maggioranza degli intervistati non ritiene che gli immigrati rappresentino una minaccia dal punto di vista lavorativo. Di contro, il 58% dei britannici e il 56% degli americani afferma che gli immigrati portano via posti di lavoro. Analogamente, il 52% degli americani e dei britannici ritengono, nel 2010, che gli immigrati contribuiscano a diminuire i salari dei cittadini nazionali. Tale opinione è in netto contrasto con quella espressa dai canadesi e dalla maggior parte degli europei, che non concordano affatto. L'unica eccezione è rappresentata dalla Spagna, dove il 52% ritiene che gli immigrati contribuiscano a ridurre i salari dei lavoratori spagnoli. Occorre sottolineare, tuttavia, che tale dato è sceso di 10 punti percentuali rispetto allo scorso anno, quando il 62% degli spagnoli condivideva tale affermazione. (Grafico 3)



PROFILO PER PAESE: SPAGNA

Sebbene siano molti gli studi che indicano che il clima economico iberico stia migliorando, negli ultimi due anni la crisi si è fatta sentire in maniera significativa. Il tasso di disoccupazione, che attualmente si trova al 20%, è doppio rispetto alla media dell'Unione Europea. In Spagna la crisi ha colpito in modo particolarmente duro gli immigrati, tra i quali il tasso di disoccupazione si attesta ormai intorno al 30% (contro una media per i lavoratori spagnoli del 18%). Questo scarto crescente in termini di occupazione che caratterizza spagnoli e immigrati è dovuto in buona parte al fatto che gli immigrati sono impiegati generalmente in settori molto esposti agli effetti della recessione, come le costruzioni e l'industria manifatturiera.

Tale scenario si ritrova nei dati di *Transatlantic Trends: Immigrazione 2010*. Ad esempio, il 55% degli intervistati cita la disoccupazione quale priorità per il governo di Madrid e l'85% ritiene che le opportunità di lavoro nella zona di residenza siano scarse. Una percentuale inferiore (33%) concorda sul fatto che gli immigrati contribuiscono a creare nuovi posti di lavoro quando danno vita a nuove imprese in Spagna, un dato decisamente più basso rispetto alla media europea (43%), al Canada (67%) e agli Stati Uniti (58%). Nonostante il relativo pessimismo rispetto al potenziale contributo degli immigrati alla creazione di posti di lavoro, gli intervistati spagnoli nel 2010 non ritengono gli immigrati una minaccia seria sul mercato del lavoro: solo il 38% degli intervistati spagnoli ritiene che gli immigrati portino via posti di lavoro ai cittadini nati nella penisola iberica (in calo rispetto al 43% del 2009) e il 52% ritiene che gli immigrati contribuiscano a ridurre i salari degli spagnoli (in calo rispetto al 62% del 2009). Sebbene sia impossibile provare un legame di causa-effetto, tale variazione nella percezione potrebbe dipendere dalla consapevolezza del fatto che gli immigrati sono stati colpiti molto duramente dalla crisi economica.

Popolazione di immigrati in Spagna	5.708.940
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	12,2%
Fonte: Istituto Statistico Nazionale Spagnolo, Registro Municipale 2010	

PER I FRANCESI GLI IMMIGRATI NON SERVONO A COLMARE LE LACUNE

Fin dalla prima edizione di *Transatlantic Trends: Immigrazione* la maggioranza degli intervistati in tutti i Paesi ritiene che gli immigrati forniscono manodopera in quei settori dove si registra una carenza di lavoratori locali. Anche nel Regno Unito, dove l'opinione pubblica si dimostra generalmente scettica riguardo all'impatto dell'immigrazione, il 71% ritiene che gli immigrati svolgano attività di cui i cittadini britannici non sono disposti ad occuparsi. Tuttavia, in Francia aumenta lo scetticismo riguardo a tale scenario: nel 2008 la stragrande maggioranza (84%) dei francesi si dichiarava concorde sul fatto che gli immigrati svolgano mansioni poco gradite ai cittadini francesi e nel 2009 tale opinione veniva espressa dal 74% degli intervistati. Nel 2010 la situazione è cambiata in maniera radicale: con un crollo di 22 punti percentuali, oggi appena il 52% dei francesi ritiene che gli immigrati ricoprano mansioni per le quali non è disponibile manodopera nazionale.

PROFILO PER PAESE: FRANCIA

Tra tutti i Paesi analizzati da Transatlantic Trends: Immigrazione la Francia si rivelava sia nel 2008 che nel 2009 uno dei più ottimisti rispetto all'immigrazione e il 50% degli intervistati affermava che l'immigrazione rappresenta per la Francia un'opportunità anziché un problema. Di conseguenza, per due anni consecutivi l'indagine rivelava una percezione degli immigrati oltralpe generalmente positiva. Nel 2010, invece, solo il 38% dei francesi afferma di ritenere l'immigrazione un'opportunità per la Francia e la percezione dell'impatto dell'immigrazione sulla cultura, sull'occupazione e sulla criminalità è peggiorata.

Tale inversione di tendenza potrebbe dipendere da una serie di avvenimenti politici: nel 2010 è stato approvato il divieto di indossare il velo per le donne islamiche nei luoghi pubblici e negli ultimi anni il governo ha reso più semplice espellere gli immigrati che rappresentano una minaccia alla sicurezza pubblica, ad esempio in caso essi commettano furti o reati minori. Proprio queste misure legislative e i conseguenti dibattiti sugli immigrati clandestini hanno posto le basi per l'espulsione di molti rom rumeni e bulgari la scorsa estate, quando lo smantellamento dei campi rom in Francia ha generato accese discussioni sull'immigrazione e i diritti umani in tutta l'Unione europea e oltre. Il Presidente francese Nicolas Sarkozy ha però minimizzato, sottolineando che le questioni legate all'immigrazione sono spesso oggetto dell'attenzione dei media nazionali, come accaduto nei mesi estivi immediatamente precedenti allo svolgimento dei sondaggi di TTI.

Sebbene i dati di TTI non siano direttamente legati a questi eventi politici, è evidente che gli intervistati francesi nel 2010 sono diventati più scettici nei confronti dell'immigrazione. Sulla questione della criminalità, ad esempio, nel 2009 solo il 31% dei francesi riteneva che gli immigrati clandestini avessero peggiorato la situazione, ma nel 2010 tale opinione viene espressa dalla maggioranza dei francesi (55%) che trova un collegamento diretto tra immigrazione clandestina e tasso di criminalità. Nel 2010 anche gli immigrati regolari vengono percepiti negativamente in Francia: dal 2009 a oggi la percentuale di francesi che ritengono gli immigrati lavoratori seri è scesa di 21 punti percentuali, dal 74% al 53%. Riguardo alla cultura, nel 2010 il 58% dei francesi ritiene che l'immigrazione arricchisca la cultura francese, in calo rispetto al 68% nel 2009. In generale, nel 2010 i francesi si dimostrano quindi meno favorevoli all'immigrazione, una tendenza che merita di essere seguita con attenzione, considerato che questo Paese è stato in passato tra i più ottimisti d'Europa in materia.

Popolazione di immigrati in Francia	5.261.700
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	8,4%
Fonte: International Migration Outlook 2010, OCSE, dati riferiti al 2008	

OLANDESI E BRITANNICI APPREZZANO LO SPIRITO IMPRENDITORIALE DEGLI IMMIGRATI

In Nord America, dove per decenni le imprese create dagli immigrati hanno portato beneficio alla società, gli intervistati riconoscono che queste iniziative contribuiscono a generare opportunità di impiego. Sia nel 2009 sia nel 2010, la maggioranza degli americani (58%) e dei canadesi (67%) concorda sul fatto che le iniziative imprenditoriali degli immigrati creano nuove opportunità di lavoro. Nel 2009, gli italiani (50%) erano gli unici in Europa a condividere tale opinione, ma nel 2010 tale ottimismo sembra scemare: solo il 44% è rimasto dello stesso avviso. Tuttavia, nel 2010 si registrano maggiori consensi nel Regno Unito (48%); in Olanda, oltre la metà degli intervistati (51%) ritiene che le attività imprenditoriali degli immigrati contribuiscano a creare posti di lavoro.

PROFILO PER PAESE: ITALIA

Transatlantic Trends: Immigrazione ha evidenziato che gli italiani restano i più scettici nei confronti dell'immigrazione. Se nel 2008 più del 50% degli italiani affermava di ritenere eccessivo il numero di immigrati nel Paese e l'80% si diceva preoccupato dall'immigrazione clandestina, nel 2010 la percezione degli immigrati clandestini è ulteriormente peggiorata: nel 2009 solo il 34% degli italiani riteneva che gli immigrati regolari contribuissero all'aumento della criminalità, ma nel 2010 tale opinione viene espressa dalla netta maggioranza (56%), percentuale analoga a quella relativa agli italiani convinti che gli immigrati clandestini contribuiscano ad aumentare la criminalità (57%).

Se si considerano componenti specifiche della popolazione immigrata, tuttavia, in alcuni casi gli italiani si mostrano meno preoccupati rispetto ad altri Paesi. In particolare, l'opinione secondo la quale gli immigrati musulmani rappresentano una minaccia è meno diffusa in Italia che altrove: il 37% degli intervistati afferma infatti che gli immigrati musulmani sono "bene o molto bene integrati" nella società nazionale, rispetto al 25% dei tedeschi e al 21% degli spagnoli. Inoltre, appena il 22% degli intervistati (contro una media europea del 40%) ritiene che l'integrazione dei figli di immigrati musulmani sia "molto poco soddisfacente". Un livello di preoccupazione altrettanto contenuto si ritrova anche nei confronti dell'integrazione dei figli di immigrati in generale: mentre in Francia e Germania buona parte degli intervistati ritiene che i cosiddetti "immigrati di seconda generazione" siano "poco" o "molto poco" integrati (rispettivamente il 42% e il 44%), solo il 24% degli italiani condivide tale pessimismo.

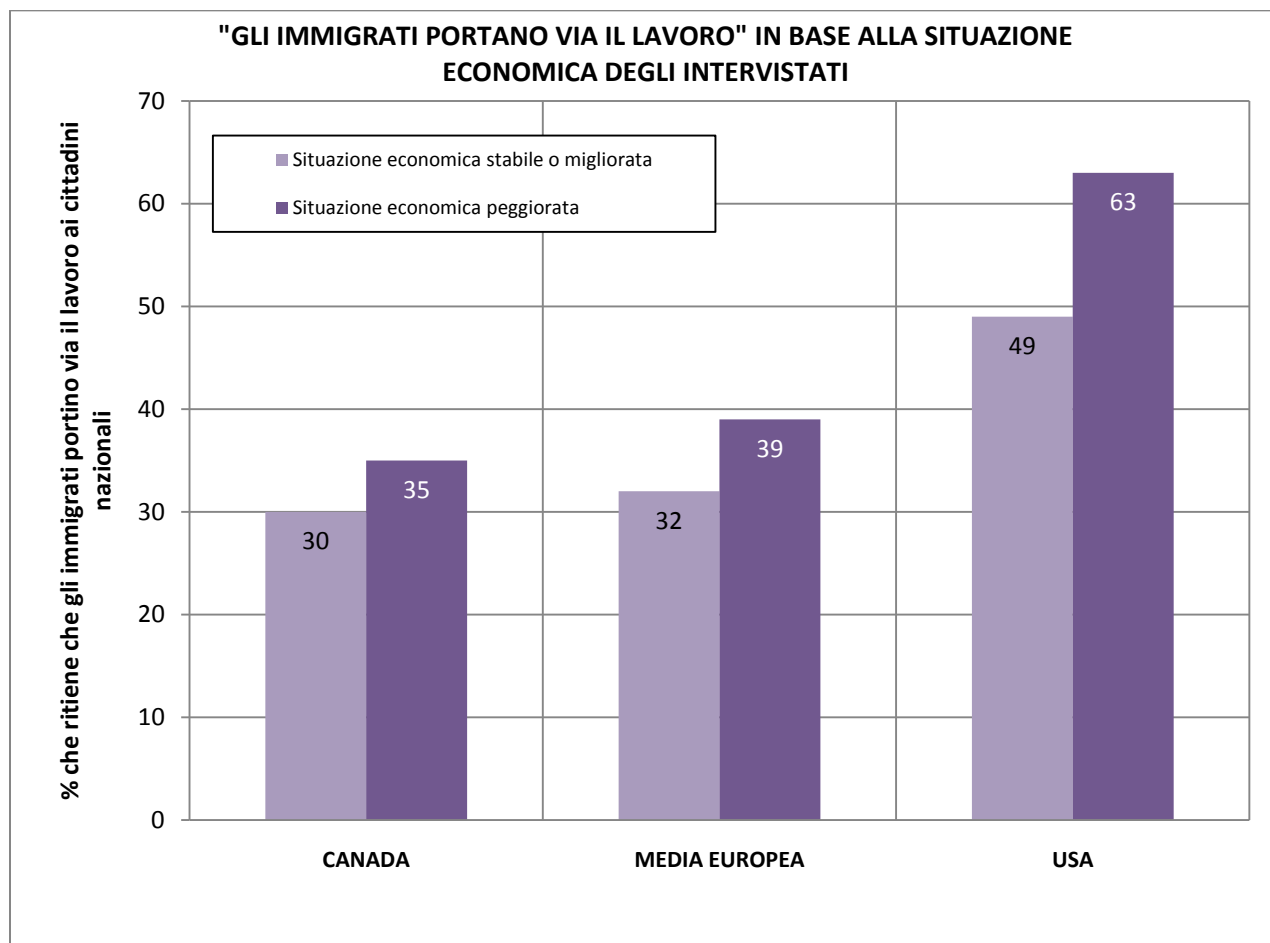
Sebbene gli italiani si mostrino scettici riguardo agli effetti dell'immigrazione sulla società, a livello politico è maturata ormai da tempo la consapevolezza dell'esistenza di una significativa richiesta di mano d'opera immigrata. Visto il tasso di natalità appena superiore a 1,4 bambini per donna e il fatto che il 20% della popolazione ha più di 65 anni, diventa talvolta necessario ricorrere alla manodopera immigrata per fare fronte alle necessità di settori come servizi, agricoltura e industria manifatturiera. Negli ultimi anni il governo ha quindi rilasciato centinaia di migliaia di visti per motivi di lavoro e l'opinione pubblica pare convinta che gli immigrati rappresentino una forza lavoro complementare per il Paese. TTI ha inoltre evidenziato che gli italiani sono i meno preoccupati della concorrenza degli immigrati nel mercato del lavoro: più di due terzi (69%) non ritengono che gli immigrati portino via posti di lavoro agli italiani e tre quarti della popolazione (76%) affermano che gli immigrati vengono impiegati per mansioni che non potrebbero essere svolte altrimenti. Se si volge lo sguardo al lungo periodo, tuttavia, gli italiani non sono certi di voler far fronte alla mancanza di manodopera locale attraverso l'immigrazione: la maggioranza (49%) si dice contraria a incoraggiare l'immigrazione per motivi di lavoro nonostante la popolazione locale continui ad invecchiare.

Popolazione di immigrati in Italia	4.235.059
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	7%
Fonte: Istituto Nazionale di Statistica, dati riferiti al 2010	

ESISTE UNA RELAZIONE TRA TIMORE DELLA CONCORRENZA E SITUAZIONE PERSONALE

La percezione degli immigrati come minaccia per l'occupazione locale è stata analizzata in relazione ad altre variabili relative alla situazione personale degli intervistati. In Europa, Stati Uniti e Canada gli intervistati che ritengono che siano "poche le opportunità di lavoro" nella zona di residenza sono più inclini ad affermare che gli immigrati portano via posti di lavoro rispetto a chi ritiene che esistano invece "molte" o "alcune opportunità di lavoro". Anche gli intervistati disoccupati tendono maggiormente a vedere gli immigrati come una minaccia: tra gli europei disoccupati il 43% ritiene che gli immigrati portino via il lavoro ai locali, contro una media europea del 35%.

La crisi economica può avere contribuito a influenzare le opinioni riguardo a tale concorrenza. Tra gli europei le cui condizioni finanziarie sono peggiorate nei 12 mesi precedenti allo svolgimento dell'indagine il 39% afferma che gli immigrati portano via posti di lavoro, mentre tra gli europei le cui condizioni economiche non hanno subito variazioni o sono migliorate appena il 32% condivide tale opinione. Le stesse percentuali si ritrovano in tutti i Paesi europei esaminati ad eccezione di Francia e Italia, dove non si registrano variazioni in base alla situazione economica degli intervistati. Lo scarto maggiore si registra negli Stati Uniti, dove il 63% degli intervistati la cui situazione finanziaria è peggiorata vede gli immigrati come una minaccia, opinione condivisa da appena il 49% degli intervistati la cui situazione economica non è mutata o è migliorata. (Grafico 4)



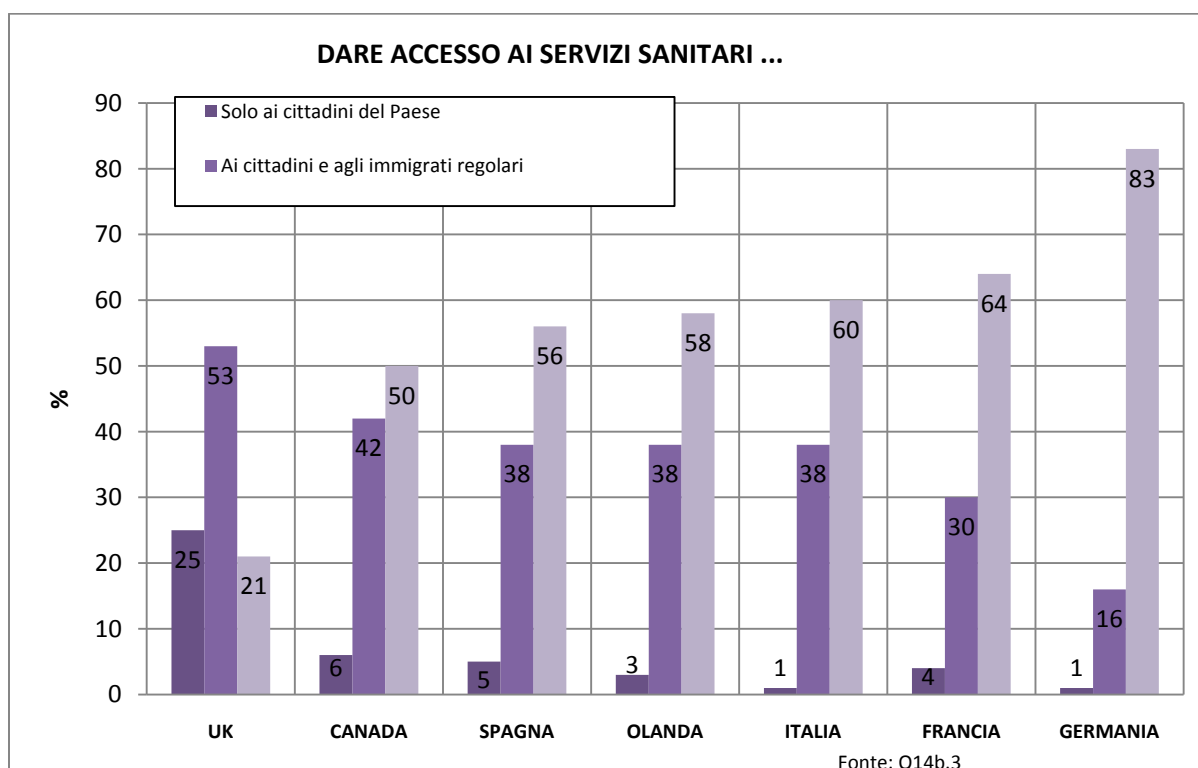
IMMIGRAZIONE E WELFARE

Nel 2008 e nel 2009 *Transatlantic Trends: Immigrazione* chiese agli intervistati di esprimere un'opinione sulla possibilità di offrire agli immigrati regolari e alle loro famiglie le stesse prestazioni sociali garantite ai cittadini nazionali. In tutti i Paesi oltre il 60% si esprime favorevolmente, ad eccezione del Regno Unito dove tale opinione era condivisa dal 57% degli intervistati nel 2008 e dal 50% nel 2009. Poiché nelle prime due edizioni la domanda era formulata in termini molto generici, senza una definizione esplicita di quali servizi estendere agli immigrati, nel 2010 si è cercato di delineare un contesto più preciso.

SI ALL'ASSISTENZA SANITARIA AGLI IMMIGRATI IN EUROPA CONTINENTALE

In Europa continentale, dove la sanità è di regola pubblica, la maggioranza degli intervistati è favorevole a garantire agli immigrati, sia regolari sia clandestini, accesso ai servizi sanitari e di emergenza. Rispetto alla possibilità di fornire assistenza sanitaria in caso di emergenza sia ai cittadini nazionali sia a *tutti* gli immigrati (regolari e non), la maggioranza in Olanda (81%), Francia (77%), Spagna (71%) e Germania (58%) si dichiara favorevole.

L'Europa continentale è anche favorevole a garantire a tutti gli immigrati, sia regolari sia clandestini, "accesso ai servizi sanitari": l'83% dei tedeschi, il 64% dei francesi, il 60% degli italiani, il 58% degli olandesi e il 56% degli spagnoli ritengono giusto fornire accesso ai servizi sanitari sia ai cittadini nazionali sia agli immigrati, regolari e clandestini. (Grafico 5)



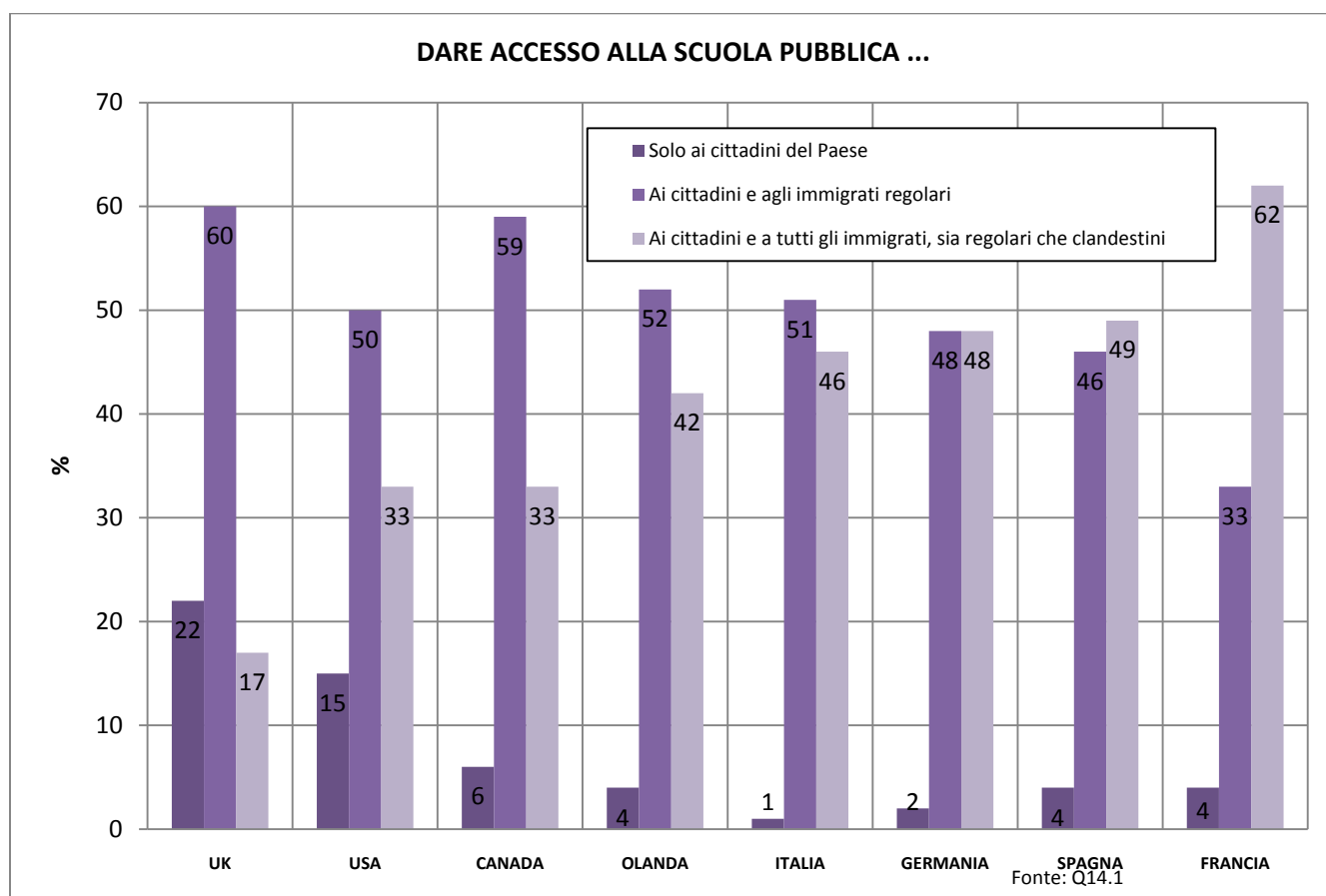
NEL REGNO UNITO NO AI SERVIZI SANITARI E AGLI AIUTI PER LA CASA PER I CLANDESTINI

Nel 2010 nel Regno Unito prevale (45%) l'opinione secondo la quale anche gli immigrati clandestini, come i regolari e i sudditi di Sua Maestà, dovrebbero avere accesso ai servizi sanitari di emergenza. Appare chiaro, però, che nel Regno Unito esiste una netta distinzione tra i servizi sanitari in senso lato e i servizi di emergenza, come dimostra il fatto che il 53% degli intervistati ritiene che soltanto i cittadini britannici e gli immigrati regolari debbano avere accesso al sistema sanitario

nazionale in generale (Grafico 5). Inoltre la maggioranza afferma che gli aiuti per la casa dovrebbero essere riservati ai cittadini britannici e agli immigrati regolari.

NORD AMERICA E REGNO UNITO PREFERISCONO LIMITARE L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE AGLI IMMIGRATI CLANDESTINI

Riguardo alla questione dell'accesso al sistema scolastico pubblico, i britannici (60%), i canadesi (59%) e gli americani (50%) ritengono preferibile fornire un'istruzione soltanto ai cittadini nazionali e agli immigrati regolari, escludendo quindi i clandestini. Il 22% dei britannici ritiene, anzi, che anche gli immigrati regolari *non* dovrebbero avere accesso alle scuole pubbliche. In Olanda, Italia, Germania e Spagna l'opinione pubblica è equamente divisa sulla possibilità di dare accesso all'istruzione sia agli immigrati regolari che ai clandestini e in Francia una netta maggioranza è favorevole a garantire un'istruzione nelle scuole pubbliche sia agli uni che agli altri. (Grafico 6)



IN TUTTI I PAESI PER LA MAGGIORANZA GLI IMMIGRATI SONO UN PESO FISCALE

In generale in tutti i Paesi la netta maggioranza degli intervistati ritiene che gli immigrati traggano maggiori benefici in termini di servizi sanitari e sociali rispetto a quanto contribuiscono in tasse. Le percentuali più elevate si registrano in Spagna e negli Stati Uniti (67% in entrambi i casi), seguiti da Francia, Germania e Regno Unito (60% in tutti e tre i casi), Italia (51%) e Canada (50%). In Olanda l'opinione pubblica è invece divisa: la maggioranza relativa (41%) giudica negativo l'effetto degli immigrati sul sistema fiscale, il 24% lo vede positivamente e il 25% non ne conosce la rilevanza.

IMMIGRAZIONE E POLITICA

La natura complessa del fenomeno dell'immigrazione rende spesso la sua gestione particolarmente problematica. In *Transatlantic Trends: Immigrazione* è stato chiesto agli intervistati di esprimere un giudizio sull'operato del proprio governo in merito all'immigrazione e anche all'integrazione degli immigrati. Inoltre è stato chiesto loro di esprimere una preferenza tra le varie possibilità in termini di misure da adottare nella gestione dell'immigrazione, domandando poi agli europei di valutare l'approccio dell'Unione Europea nei confronti dell'immigrazione e ai nord americani se ritengano preferibile che la competenza in materia di immigrazione spetti al governo federale, statale o provinciale.

IN EUROPA E NEGLI STATI UNITI NON PIACCIONO LE ATTUALI POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONE

Tra gli americani e gli europei prevale un generale malcontento rispetto alla gestione dell'immigrazione da parte dei rispettivi governi. Negli Stati Uniti ben il 73% ritiene che il governo stia affrontando la questione in maniera poco o per nulla soddisfacente. Analogamente, sia nel Regno Unito sia in Italia il 70% degli intervistati si dichiara insoddisfatto delle misure adottate dai rispettivi governi; in Spagna (61%), Francia (58%) e Germania (57%) la maggioranza condivide tale giudizio negativo.

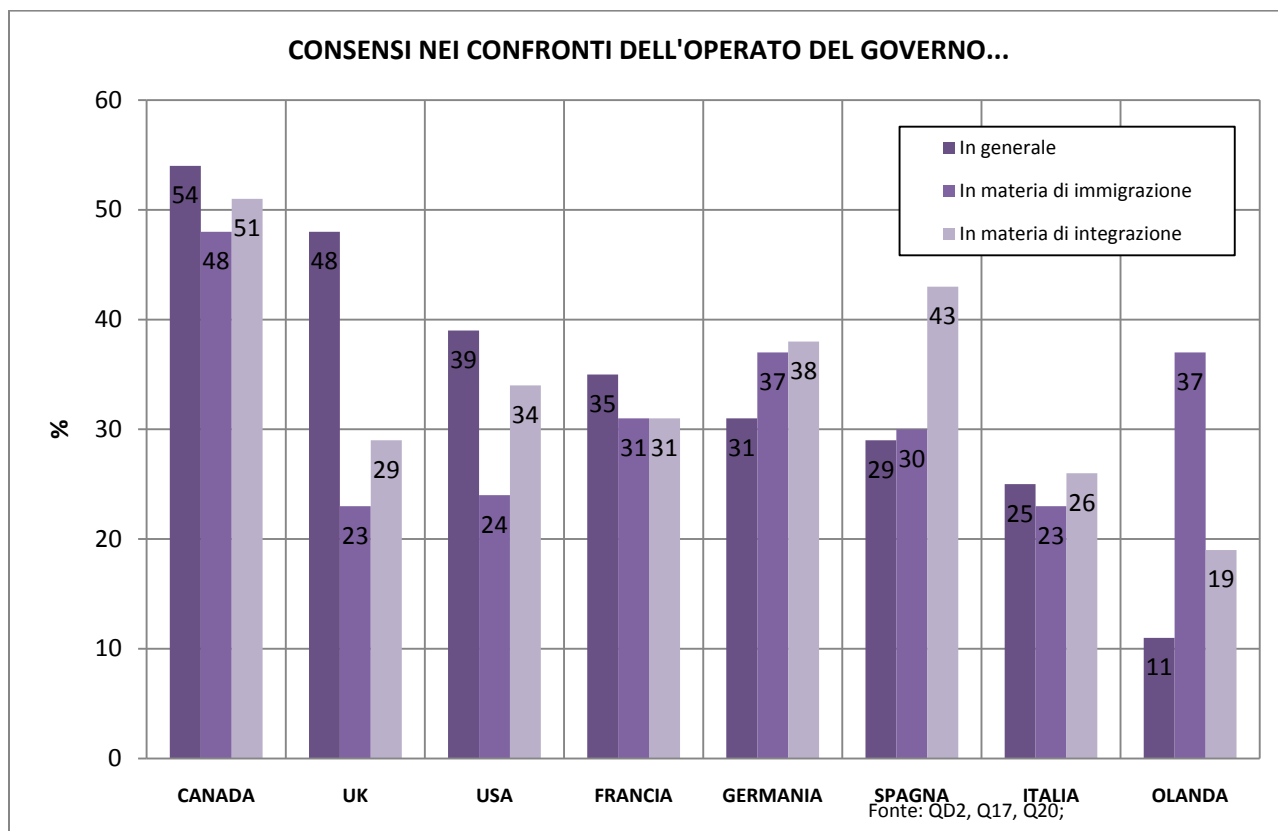
Al fine di valutare se tali opinioni corrispondano a uno scarso gradimento dei rispettivi governi, TTI ha chiesto agli intervistati di esprimere un giudizio sull'operato del proprio esecutivo in generale. Sebbene i livelli di gradimento dei governi tendano a coincidere con i giudizi sulle politiche per l'immigrazione in Spagna, Italia, Germania e Francia, negli altri Paesi emergono alcune differenze. Ad esempio, l'87% degli olandesi giudica negativamente l'operato del proprio governo, ma solo il 54% ritiene che le politiche adottate per gestire l'immigrazione siano insoddisfacenti. Al contrario, nel Regno Unito i giudizi negativi nei confronti del governo sono la minoranza (45%), mentre le politiche per l'immigrazione vengono ritenute insoddisfacenti da ben il 70%. Negli Stati Uniti gli intervistati esprimono invece un'opinione più pessimistica nei confronti delle politiche per l'immigrazione, giudicate inadeguate dal 73%, che del governo in generale (59% di insoddisfatti). (Grafico 7)

SCARSI CONSENSI ANCHE ALLE POLITICHE PER L'INTEGRAZIONE

In generale gli intervistati in Europa e Stati Uniti ritengono che i rispettivi governi non stiano gestendo in maniera soddisfacente la questione dell'integrazione degli immigrati nella società: in media il 60% in Europa e il 62% negli Stati Uniti giudicano negativamente le misure adottate dai rispettivi governi. I meno soddisfatti sono gli olandesi: il 78% afferma che l'operato del governo in materia di integrazione sia insoddisfacente. L'unica eccezione è rappresentata dai canadesi: il 51% esprime infatti un giudizio positivo o molto positivo sull'operato del governo in relazione all'integrazione dei "nuovi canadesi" nella società.

Se si confronta tale scenario con il gradimento dei rispettivi governi, in Germania e in Spagna gli intervistati sono più soddisfatti delle politiche per l'integrazione che dell'operato del governo in generale. Sebbene in generale il tasso di gradimento dei governi in entrambi i Paesi sia decisamente contenuto (soltanto, rispettivamente, il 31 e il 29% ritiene soddisfacente l'operato del governo nei precedenti sei mesi), con riferimento all'integrazione solo il 38% dei tedeschi e il 43% degli spagnoli ritiene che i rispettivi governi stiano gestendo l'integrazione in maniera adeguata, con uno scarto, rispettivamente, di 14 e 7 punti percentuali. Nel Regno Unito le politiche per favorire l'integrazione vengono percepite in maniera molto diversa: tra gli intervistati la percentuale di giudizi positivi nei confronti delle politiche per l'integrazione è inferiore (29%) rispetto a quelli sull'operato del governo in generale (48%), con uno scarto di 19 punti percentuali.

(Grafico 7)



PROFILO PER PAESE: REGNO UNITO

Le elezioni politiche britanniche del maggio 2010 hanno portato al governo una coalizione tra i Conservatori di David Cameron e i liberal-democratici di Nick Clegg. Allo scopo di ridurre l'immigrazione da centinaia a decine di migliaia, il governo di coalizione ha introdotto un limite temporaneo al numero di immigrati specializzati ammessi nel Paese con provenienza da Paesi extra-Ue, prevedendo controlli più severi sugli studenti stranieri e possibili limitazioni al numero di visti per famiglie. Tale soglia temporanea ridurrà il numero di visti per lavoratori qualificati di circa 1300 unità, scendendo a un totale di 24100; un tetto permanente verrà adottato ad aprile 2011.

In base ai dati raccolti nelle varie edizioni di *Transatlantic Trends: Immigrazione*, l'opinione pubblica britannica si è sempre dimostrata scettica nei confronti dell'immigrazione e favorevole a misure più restrittive. Ad esempio, il 65% ritiene che l'immigrazione rappresenti un problema e non un'opportunità, il 58% ritiene che gli immigrati portino via posti di lavoro ai locali e il 48% giudica negativamente l'effetto dell'immigrazione sulla cultura britannica. I consensi all'aumento del numero di immigrati regolari allo scopo di ridurre l'immigrazione clandestina sono costantemente in diminuzione dal 2008. Nel 2010 il 70% degli intervistati giudica negativamente o molto negativamente l'operato del governo in materia di immigrazione: resta da vedere se tale opinione rifletta lo scontento nei confronti del partito laburista uscente, oppure del governo di coalizione entrante.

Popolazione di immigrati nel Regno Unito	6.647.000
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	10,8%
Fonte: International Migration Outlook 2010, OCSE, dati riferiti al 2008	

I CONSENSI SEGUONO L'ORIENTAMENTO POLITICO

Nell'edizione 2010 di *Transatlantic Trends: Immigrazione* una disamina delle opinioni relative alla gestione dell'immigrazione in base all'orientamento politico degli intervistati rivela risultati interessanti. Agli intervistati è stato chiesto di descrivere il loro orientamento politico scegliendo, in Europa, tra sinistra, centro e destra e negli Stati Uniti e in Canada tra *liberal*, moderato o conservatore. In Francia il 78% di chi dichiara un'appartenenza alla sinistra giudica negativamente l'operato del governo in materia di immigrazione, mentre il 47% degli intervistati di destra si dice soddisfatto. La maggioranza dei tedeschi di sinistra esprime un giudizio negativo nei confronti del proprio governo (62%) e una contenuta maggioranza dei tedeschi di destra condivide tale opinione (50%). In Olanda, il 64% degli intervistati di destra giudica negativamente il governo in materia di immigrazione e a sinistra la maggioranza relativa (47%) condivide tale opinione.

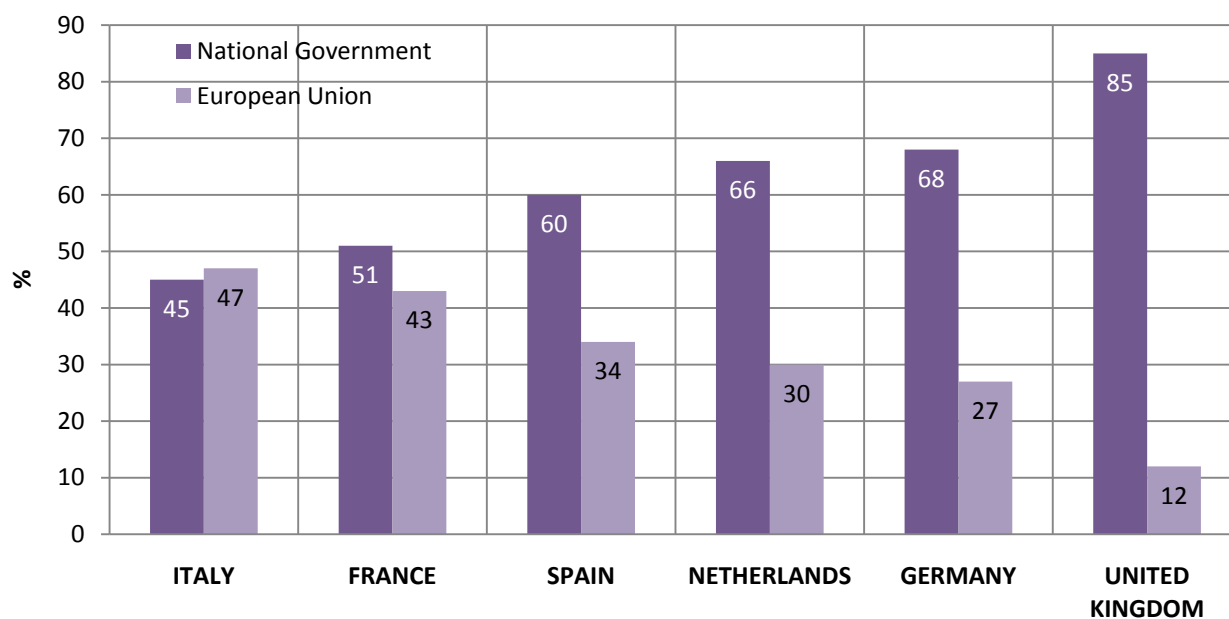
QUALE LIMITE ALL'IMMIGRAZIONE: UNA DECISIONE CHE NON SPETTA ALL'UE

Nell'edizione 2010 di *Transatlantic Trends: Immigrazione* è stato chiesto agli intervistati europei di esprimere un'opinione sulla possibilità che sia l'Unione europea a determinare il numero di immigrati che ogni Paese potrà ammettere su base annuale e la maggioranza (62%) ha risposto di ritenere che tali decisioni spettano ai governi nazionali e non all'Ue. Il Paese dove tale opinione predomina in maniera più netta è il Regno Unito, dove l'85% degli intervistati ritiene che la questione sia di competenza del governo britannico. Anche Germania e Olanda concordano, rispettivamente con il 68% e il 66% degli intervistati convinti che non si tratti di una questione da gestire a livello comunitario. L'Italia è l'unico Paese europeo disposto a riconoscere all'Ue tale prerogativa: la maggioranza relativa (47%) degli italiani ritiene infatti che l'UE possa decidere quanti immigrati ammessi in Italia, mentre il 45% giudica più opportuno che se ne occupi il governo nazionale. *(Grafico 8)*

ALLE URNE L'IMMIGRAZIONE RESTA AGO DELLA BILANCIA

Nella prima edizione dell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* il 50% degli europei e il 56% degli americani affermava che il programma politico di un partito avrebbe influenzato il loro voto. La situazione è leggermente mutata rispetto ad allora. Nel 2010 solo una media del 45% degli europei afferma che il programma di un partito in merito all'immigrazione potrà influenzare il loro voto. Sebbene la rilevanza politica della questione appaia oggi meno significativa nell'Europa continentale, nel Regno Unito il programma sull'immigrazione di un partito continua a influenzare il voto, opinione condivisa nel 2010 dal 63% degli intervistati britannici. Tra tutti i Paesi coinvolti nell'indagine la variazione più significativa nella percentuale di coloro che ritengono che il programma di un partito in materia di immigrazione influenzi il voto alle urne si rileva negli Stati Uniti: nel 2008 erano il 56% e nel 2010 il dato sale al 67%. Se si considera che gli americani hanno regolarmente espresso giudizi negativi nei confronti dell'operato del governo in materia di immigrazione, appare altamente probabile che tale giudizio si rifletterà anche sulle scelte di voto.

LA COMPETENZA SU QUANTI IMMIGRATI AMMETTERE NEL PAESE SPETTA ...

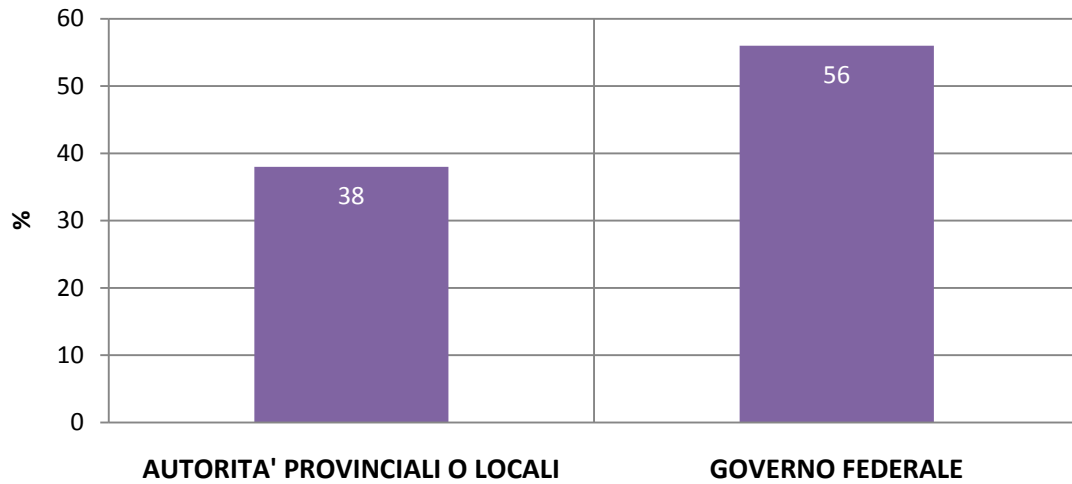


IN NORD AMERICA SI ALLA COMPETENZA FEDERALE SU QUESTIONI CHIAVE

Nell'edizione 2010 di *Transatlantic Trends: Immigrazione* agli intervistati in Canada e Stati Uniti è stato chiesto quale ruolo dovrebbe spettare al governo federale e alle autorità locali nella definizione e nell'attuazione delle politiche per l'immigrazione. In Canada il 56% ritiene che la responsabilità di decidere quanti immigrati ammettere nel Paese debba essere attribuita alle autorità federali, mentre una minoranza (38%) ritiene che debba essere prerogativa dell'amministrazione provinciale o locale. (Grafico 9)

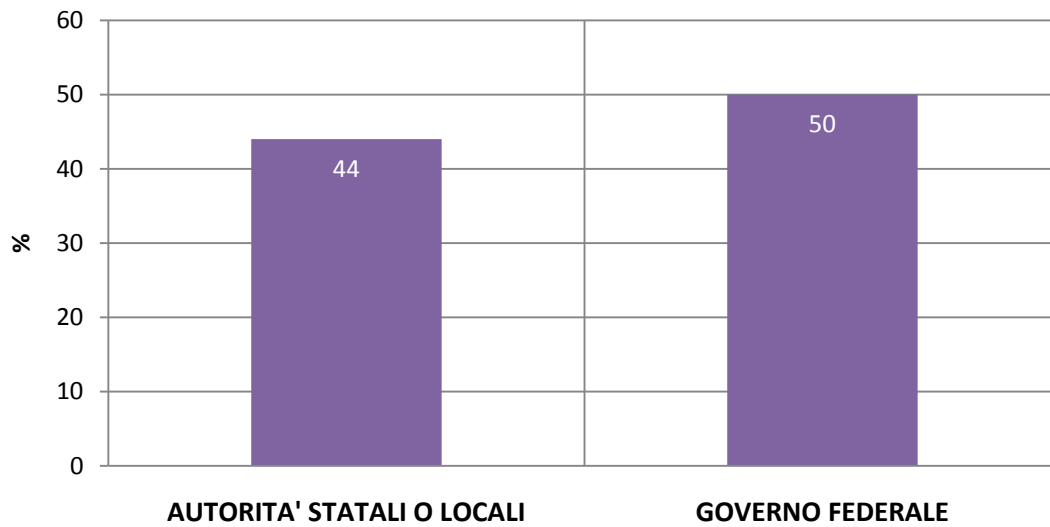
Negli Stati Uniti è stato chiesto agli intervistati se la responsabilità per le politiche dell'immigrazione debba ricadere primariamente sul governo federale oppure sulle amministrazioni statali o locali. In un periodo in cui vari Stati e aree metropolitane stanno adottando misure volte a regolamentare l'immigrazione a livello locale, l'opinione pubblica americana risulta divisa: il 44% ritiene che le politiche sull'immigrazione vadano decise a livello statale o locale, il 50% afferma che la questione sia di competenza del governo federale. (Grafico 10)

CANADA: LA COMPETENZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE PER MOTIVI DI LAVORO SPETTA A...



Fonte: Q18

USA: L'ATTUAZIONE DELLE POLITICHE PER L'IMMIGRAZIONE SPETTA A ...



Fonte: Q18

PROFILO PER PAESE: CANADA

In *Transatlantic Trends: Immigrazione 2010* è stato chiesto agli intervistati di esprimere una valutazione dell'operato del proprio governo in merito all'immigrazione, questione spesso controversa. Tra tutti i Paesi esaminati, il Canada si dimostra il più soddisfatto per l'operato del proprio governo in materia di immigrazione: la maggioranza (48%) dei canadesi giudica infatti soddisfacente o molto soddisfacente l'operato del proprio governo, il tasso di gradimento più elevato registrato nell'ambito dell'indagine. La maggioranza dei canadesi (56%) è inoltre favorevole ad attribuire la competenza a regolamentare l'accesso al Paese per motivi di lavoro da parte degli immigrati al governo federale piuttosto che alle autorità provinciali.

Tuttavia, la cooperazione tra l'amministrazione federale e le autorità provinciali nella gestione dell'immigrazione ha trascorsi molto antichi in Canada. Per anni, il *Provincial Nomination Program* e un accordo specifico con la provincia del Quebec hanno permesso alle Province di effettuare una selezione degli immigrati ai quali garantire l'accesso al Paese. Le nuove politiche federali in materia di immigrazione continuano a tenere in considerazione le esigenze delle Province: il Piano d'Azione denominato *Action Plan for Faster Immigration*, volto ad adattare meglio le politiche sull'immigrazione alle esigenze del mercato del lavoro canadese, riconosce infatti le esigenze specifiche necessità in termini di caratteristiche della manodopera di alcune Province. Al fine di rendere più efficiente la procedura per il reclutamento di forza lavoro altamente qualificata, il Canada ha adottato un sistema nazionale per l'equiparazione delle qualifiche e dei diplomi conseguiti all'estero ("*Pan-Canadian Framework for the Assessment and Recognition of Foreign Qualifications*"). In tal modo le amministrazioni canadesi si impegnano a garantire che le qualifiche e le credenziali ottenute all'estero siano valutate rapidamente e in maniera equa. Ciò consentirà ai lavoratori stranieri di avere accesso al mercato del lavoro canadese molto rapidamente, così da permettere loro di sviluppare il proprio potenziale professionale in Canada evitando la "spreco formativo" (*brain waste*). I cittadini canadesi, convinti a larga maggioranza (67%) che gli immigrati contribuiscano a creare opportunità di lavoro attraverso nuove attività imprenditoriali, continueranno sicuramente, anche in futuro, a trarre beneficio dallo spirito di iniziativa dei "nuovi canadesi".

Popolazione di immigrati in Canada	6.471.900
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	20,2%
Fonte: International Migration Outlook 2010, OCSE, dati riferiti al 2008	

IMMIGRAZIONE REGOLARI E CLANDESTINI: PERCEZIONI E ALTERNATIVE DI POLICY

La sfida più importante per i Paesi che sono meta di immigrazione consiste nel definire un quadro normativo volto a regolamentare l'immigrazione e dunque a gestire i clandestini. Al fine di adottare una politica per l'immigrazione responsabile e adeguate misure di attuazione, i governi devono conoscere a fondo la percezione che l'opinione pubblica ha degli immigrati regolari e clandestini. Nell'edizione 2010 di *Transatlantic Trends: Immigrazione* sono state sottoposte agli intervistati domande mirate relative a queste due categorie di immigrati e alla loro influenza sul mercato del lavoro, sulla criminalità e sui servizi assistenziali. L'indagine ha inoltre esplorato le preferenze del pubblico in materia di politiche per l'immigrazione e le relative misure attuative con riferimento alla questione dell'immigrazione clandestina.

GLI IMMIGRATI: PIÙ REGOLARI O CLANDESTINI?

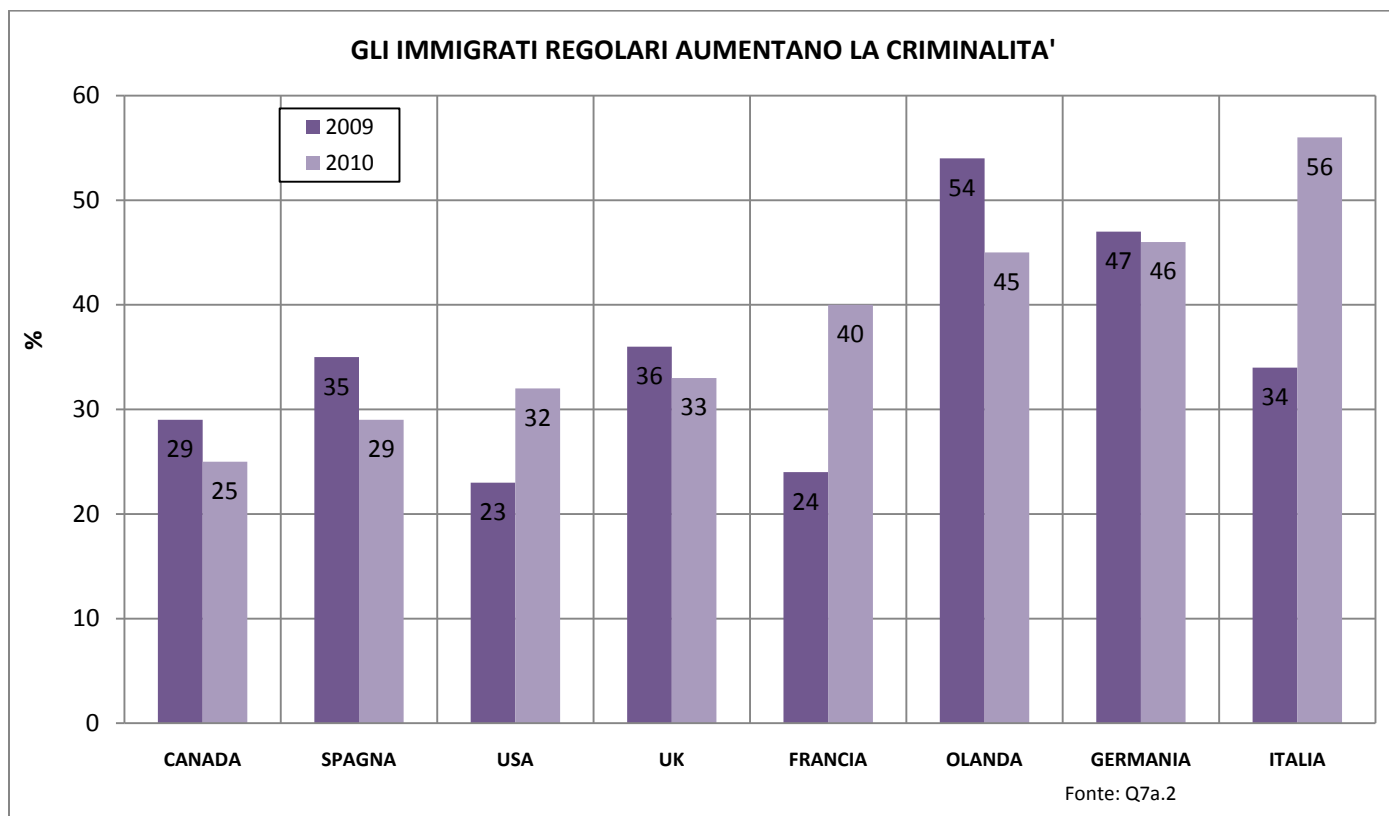
In tutti i Paesi esaminati la maggioranza degli intervistati afferma di essere "preoccupata dall'immigrazione clandestina", ma non "dall'immigrazione regolare". In Europa, ad esempio, la media del 67% vede l'immigrazione clandestina con preoccupazione, mentre il 72% *non* ritiene allarmante quella regolare. Tuttavia, i dati indicano con chiarezza che nelle zone più soggette a immigrazione clandestina, come Stati Uniti ed Europa del Sud, la percezione della composizione della popolazione immigrata è alquanto diversificata. Soltanto in tali Paesi la maggioranza afferma che prevalgono gli immigrati clandestini rispetto ai regolari, opinione che raccoglie larghi consensi in Italia (65%) e Spagna (50%) dove prevale l'idea che i clandestini siano la maggioranza, e negli Stati Uniti, dove il 58% condivide la stessa opinione.

PEGGIORA LA PERCEZIONE DELL'IMPATTO DELL'IMMIGRAZIONE SUL MERCATO DEL LAVORO

Rispetto alle precedenti risposte relative all'immigrazione regolare rispetto a quella clandestina, emerge nel 2010 un panorama più positivo nei confronti degli immigrati regolari. Tuttavia, se si confrontano i dati del 2009 con quelli odierni, emerge un peggioramento nella percezione dell'impatto degli immigrati regolari sul mercato del lavoro. Rispetto ad altri, dove le tendenze restano invariate, i Paesi del Mediterraneo si dimostrano oggi meno inclini a giudicare gli immigrati come lavoratori seri. In Spagna tale affermazione guadagna adesso i consensi del 58% degli intervistati rispetto al 64% del 2009, mentre in Italia e in Francia le percentuali scendono in maniera ancora più significativa (rispettivamente dal 75% e 74% nel 2009 al 60% e 53% nel 2010). In questi due Paesi diminuisce nel 2010 anche il numero di coloro che ritengono utile l'immigrazione per far fronte alla mancanza di manodopera locale, dall'81% nel 2009 al 73% nel 2010 in Italia e dal 74% al 54% in Francia.

IN ALCUNI PAESI ANCHE I REGOLARI VENGONO ASSOCIATI ALLA CRIMINALITÀ

Dal 2009 al 2010 si registrano inoltre cambiamenti nell'immagine degli immigrati regolari in vari Paesi. Negli Stati Uniti, in Francia e in Italia scostamenti significativi indicano che guadagna terreno nell'opinione pubblica l'idea che gli immigrati regolari aumentino la criminalità nelle rispettive società. La percentuale di intervistati che sostengono questa tesi è aumentata vertiginosamente in Francia, dal 24% nel 2009 al 40% nel 2010, e dal 34% al 56% in Italia. Nello stesso periodo, però, in Olanda si delinea una tendenza opposta: nel 2009 il 54% affermava che gli immigrati regolari contribuivano ad aumentare la criminalità, mentre nel 2010 solo una minoranza (45%) continua a sostenere questa tesi. (*Grafico 11*)

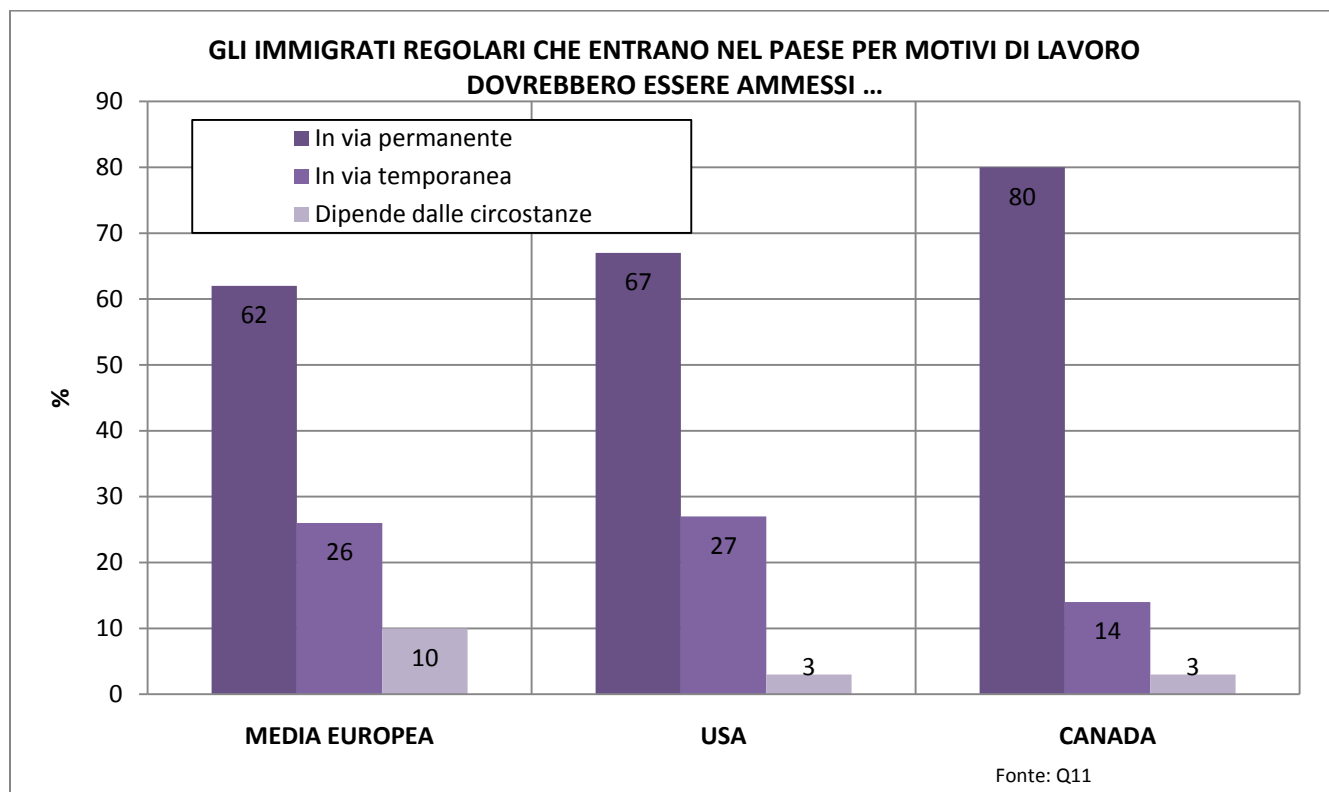


SÌ ALL'IMMIGRAZIONE PERMANENTE PER LAVORO, A SECONDA DELLE CIRCOSTANZE

Sebbene la percezione dell'impatto dell'immigrazione regolare sul mercato del lavoro stia peggiorando, restano sostanzialmente invariate le opinioni relative alle politiche che regolano il contributo degli immigrati regolari. Negli ultimi tre anni, *Transatlantic Trends: Immigrazione* ha chiesto agli intervistati di esprimere una preferenza tra l'immigrazione di natura temporanea o permanente dovuta a motivi di lavoro e le risposte sono rimaste sostanzialmente invariate.

In tutti i Paesi l'opinione pubblica dichiara di voler offrire agli immigrati la possibilità di restare in via permanente sul territorio nazionale, un'idea particolarmente diffusa in Canada dove l'80% si dichiara favorevole.

Soltanto in Europa si registra una lieve diminuzione tra i sostenitori di tale tesi: nei cinque Paesi europei analizzati a partire dal 2008, in tale anno la media del 67% era favorevole, nel 2009 si registrava un calo contenuto al 65% e nel 2010 il dato scende ulteriormente al 62%. Tuttavia, anziché dichiararsi favorevoli all'immigrazione temporanea per motivi di lavoro, nel 2010 gli intervistati affermano che la scelta tra un soggiorno temporaneo o permanente "dipende dalle circostanze". Questa risposta spontanea raccoglie infatti il 10% dei consensi in Europa, rispetto al 3% in Canada e negli Stati Uniti. Gli europei, in altre parole, sembrano ormai inclini a una politica dell'immigrazione per motivi di lavoro maggiormente differenziata. (Grafico 12)

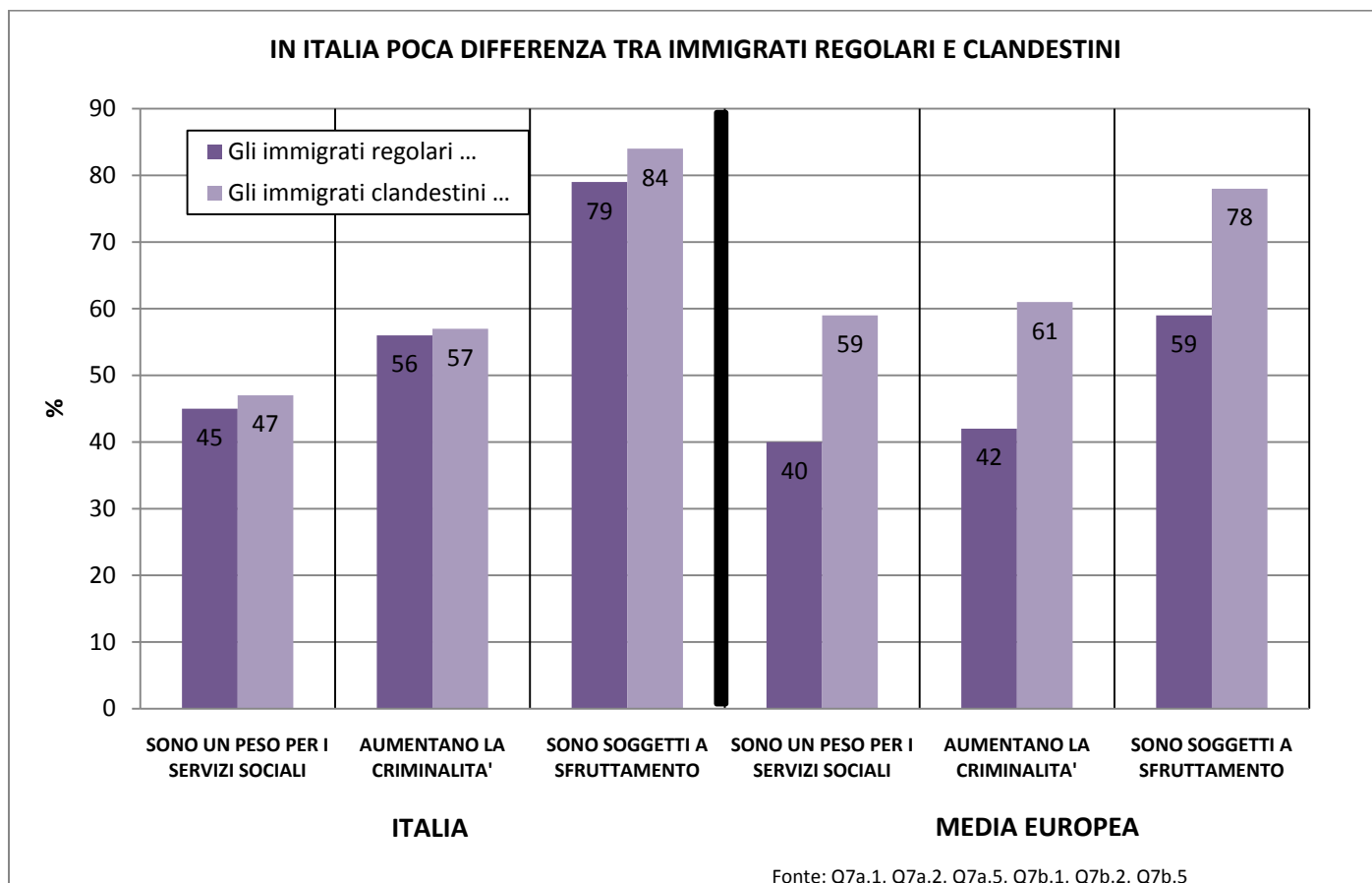


LE OFFERTE DI LAVORO SONO PIÙ IMPORTANTI DEL LIVELLO DI ISTRUZIONE

Nel 2010 TTI ha chiesto agli intervistati di valutare se, nel dibattito sull'immigrazione, fosse preferibile un programma incentrato sul mercato del lavoro oppure sul capitale umano. I risultati indicano che le esigenze del mercato prevalgono sulle considerazioni relative all'istruzione. In tutti i Paesi la maggioranza, assoluta o relativa, ritiene che il proprio governo debba dare la precedenza agli immigrati che hanno ricevuto un'offerta di lavoro piuttosto che a quelli con un livello di istruzione più elevato. La domanda posta agli intervistati richiedeva di scegliere tra immigrati con un elevato livello di istruzione ma senza offerte di lavoro e immigrati con un'educazione meno elevata ma un posto di lavoro sicuro nel Paese. Le maggioranze più nette si registrano in Spagna (74%), Francia (66%), Olanda (63%) e Regno Unito (58%): qui il posto di lavoro prevale decisamente sul livello di istruzione. In Germania e Stati Uniti, invece, emerge una spaccatura: in entrambi i Paesi il 47% ritiene di dare la precedenza a chi ha un'offerta di lavoro, ma in Germania oltre un terzo (36%) si esprime invece a favore di immigrati in possesso di un livello di istruzione più elevato. Considerando che la Germania è stata a lungo terra di immigrazione per manodopera non qualificata, oggi i tedeschi sembrano pronti ad adottare un approccio diverso per il futuro.

IN ITALIA UN'IMMAGINE PIÙ NEGATIVA DEI REGOLARI

Rispetto all'edizione 2009 di *Transatlantic Trends: Immigrazione*, nel 2010 gli italiani esprimono un'opinione molto più positiva nei confronti degli immigrati clandestini presenti nel Paese. Diminuisce infatti il numero di coloro che ritengono che i clandestini contribuiscono ad aumentare la criminalità, dal 77% nel 2009 al 55% nel 2010. Al contrario, gli immigrati clandestini vengono giudicati lavoratori seri (in aumento dal 44% nel 2009 al 56% nel 2010) e quasi tre quarti degli italiani (74%) ritengono che gli immigrati clandestini contribuiscano a far fronte alla mancanza di manodopera locale, dato in aumento rispetto al 69% nel 2009. Sebbene gli immigrati clandestini vengano ancora percepiti in maniera più negativa rispetto a quelli regolari, lo scarto tra le due categorie si sta riducendo sensibilmente. (Grafico 13)



I CLANDESTINI SONO PIU' ESPOSTI AL RISCHIO DI SFRUTTAMENTO

In tutti i Paesi esaminati la grande maggioranza degli intervistati ritiene che gli immigrati clandestini siano spesso vittime di sfruttamento. Tale affermazione raccoglie, in media, il 78% dei consensi in Europa e trova larghi consensi anche negli Stati Uniti (73%) e in Canada (76%). Tuttavia, riguardo alla possibilità che anche gli immigrati regolari siano vittime di sfruttamento le opinioni si rivelano più divergenti. In Germania (48%) e in Olanda (46%) prevale l'idea che non sia così. È interessante sottolineare che in Italia la distinzione tra immigrati regolari e clandestini è molto contenuta, con l'84% degli intervistati convinti che i clandestini siano vittime di sfruttamento e il 79% che anche i regolari siano altrettanto vulnerabili. Di contro, in Germania emerge una netta differenza: l'80% dei tedeschi ritiene infatti che i clandestini siano esposti allo sfruttamento, ma solo il 45% ritiene vulnerabili anche i regolari, con uno scarto di ben 35 punti percentuali.

REGOLARIZZAZIONE O RIMPATRIO PER I CLANDESTINI?

A partire dal 2008, TTI ha chiesto agli intervistati europei e nordamericani di esprimere una preferenza riguardo a come gestire gli immigrati clandestini già presenti nel Paese. L'opinione pubblica si divide di fronte alla possibilità di regolarizzazione o, in alternativa, di procedere al rimpatrio: negli Stati Uniti, ad esempio, il 47% vorrebbe che fossero rimpatriati, mentre il 45% sarebbe favorevole alla regolarizzazione. Dal 2008 ad oggi negli Stati Uniti non si è mai arrivati a una chiara maggioranza né per l'una né per l'altra ipotesi. (Grafico 14)

In Europa, la metà dei tedeschi (50%) opterebbe per la regolarizzazione, ma i britannici (67%), gli italiani (55%) e gli spagnoli (49%) preferirebbero il rimpatrio. In Francia e Olanda i risultati non sono conclusivi, in quanto rispettivamente il 19% e il 17% ha risposto spontaneamente che tale decisione dipende dalle circostanze.

L'OPINIONE PUBBLICA SI DIVIDE: GLI IMMIGRATI CLANDESTINI IN USA DOVREBBERO



Fonte: Q12

PROFILO PER PAESE: STATI UNITI

Quando è stato chiesto agli americani se ritengano prevalente nel loro Paese la presenza di immigrati regolari o clandestini, il 58% ha risposto clandestini. La percezione secondo la quale la maggioranza degli immigrati negli Stati Uniti è clandestina ha continuato a guadagnare consensi a partire dalla prima edizione di *Transatlantic Trends: Immigrazione*, aumentando dal 48% nel 2008 al 51% nel 2009 fino a raggiungere il 58% nel 2010. Sebbene, in realtà, i clandestini rappresentino meno di un terzo della popolazione immigrata negli Stati Uniti, questa percezione da parte dell'opinione pubblica rispetto ai clandestini ha continuato a diffondersi.

Negli ultimi cinque anni il dibattito politico in merito all'immigrazione si è soffermato in particolare sui controlli al confine con il Messico. Nel 2010 il Presidente Obama ha inviato sul confine 1200 Guardie Nazionali in più per garantire controlli adeguati e ha stanziato ulteriori \$500 milioni per sostenere tale progetto. Sebbene si assista a un calo nel numero degli immigrati clandestini a causa della recessione e della penuria di posti di lavoro, oltre che a un controllo più rigido dei confini, il dibattito sull'immigrazione si fa più acceso, alimentato dai discorsi e dalla retorica. La controversa Legge SB1070 adottata dall'Arizona, che ha equiparato l'immigrazione clandestina a un reato federale, è stata al centro del dibattito nazionale per buona parte del 2010. L'attenzione che i media hanno dedicato a tali sviluppi potrebbe giustificare la visione distorta degli americani nei confronti della popolazione immigrata presente nel Paese.

Popolazione di immigrati negli Stati Uniti	41,799,500
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	13,7%
Fonte: International Migration Outlook 2010, OCSE, dati riferiti al 2008	

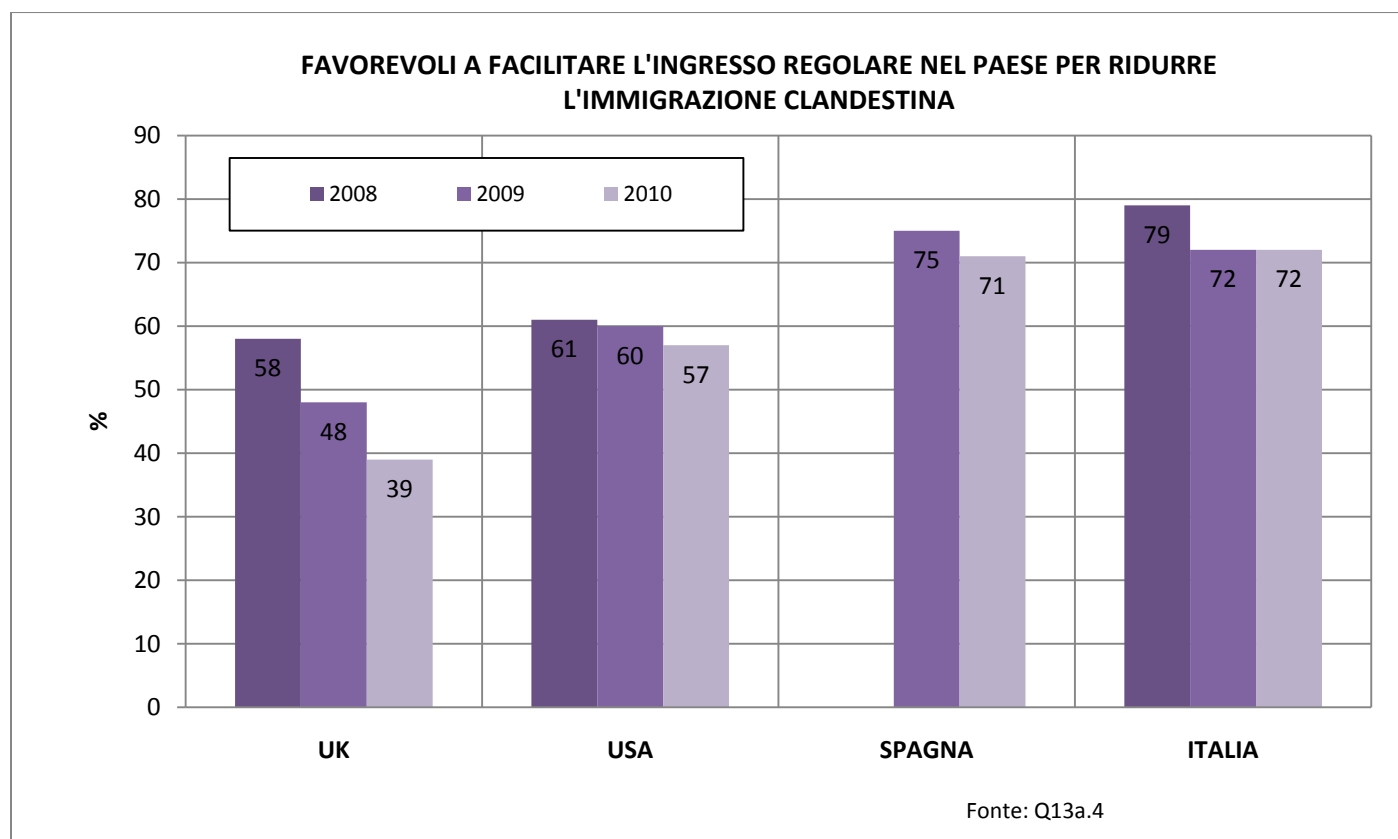
GRANDE SOSTEGNO AI CONTROLLI TRADIZIONALI PER I CLANDESTINI

Secondo i dati raccolti da TTI, i Paesi in cui l'immigrazione clandestina rappresenta un serio problema sono Stati Uniti, Regno Unito, Italia e Spagna. Rispetto alle varie misure che possono contribuire a ridurre l'immigrazione clandestina, la netta maggioranza in tutti e quattro i Paesi si è espressa favorevolmente. Ad esempio, l'adozione di controlli più rigidi alle frontiere raccoglie l'ampio sostegno di tutti, con almeno l'85% favorevole nei quattro paesi. In particolare, il 66% degli americani, il 73% dei britannici, il 65% degli italiani e il 58% degli spagnoli affermano di essere *decisamente* favorevoli a tale misura. Anche la possibilità di imporre pene più severe per chi sfrutta lavoratori clandestini gode di molti consensi, più del 70% in tutti e quattro i Paesi.

I BRITANNICI CONTRARI AD APRIRE NUOVI CANALI PER L'IMMIGRAZIONE REGOLARE

Una delle possibilità volte a ridurre l'immigrazione clandestina verso il proprio Paese consiste nel rendere più semplice per gli immigrati entrare sul suolo nazionale legalmente. Rispetto a tale scenario, gli italiani (72%), gli spagnoli (71%) e gli americani (57%) si dichiarano favorevoli. Di contro, ai britannici tale proposta non sembra gradita: ben il 58% afferma infatti di non essere favorevole a procedure più semplici che permetterebbero agli immigrati di entrare nel Regno Unito.

(Grafico 15)



INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI, SENSO DI APPARTENENZA E DIRITTI

In Europa l'integrazione degli immigrati nella società è spesso oggetto di discussione. *Transatlantic Trends: Immigrazione* ha chiesto agli intervistati di tutti i Paesi di esprimere un giudizio relativo alla gestione da parte del proprio governo della questione legata all'integrazione e i risultati indicano che in molti casi l'opinione pubblica ritiene si possa fare di più. Nel 2010 è stato inoltre chiesto agli intervistati di esprimere una valutazione del livello di integrazione dei vari gruppi di immigrati, compresi i musulmani e gli ispanici negli Stati Uniti, nonché dei figli degli immigrati.

MENO OTTIMISMO SUI BENEFICI DELL'IMMIGRAZIONE PER LA CULTURA

Rispetto alla possibilità che l'immigrazione arricchisca la cultura nazionale di nuove tradizioni e nuove idee, oppure abbia un'influenza negativa, come nel 2009 anche nel 2010 in molti Paesi prevale un'opinione positiva. L'unica eccezione è rappresentata dal Regno Unito, dove il 48% afferma che l'immigrazione ha un effetto negativo sulla cultura britannica. Sebbene negli altri Paesi esaminati persista una visione più positiva, nel 2010 si registra comunque un calo rispetto al 2009. Negli Stati Uniti e in Canada, ad esempio, nel 2009 il 65% degli intervistati riteneva che l'immigrazione avesse un'influenza positiva sulla cultura nazionale, mentre nel 2010 tale dato scende in entrambi i casi al 60%. Un' analoga diminuzione si rileva in Francia (dal 68% al 58%), Spagna (dal 61% al 55%) e Italia (dal 54% al 49%). Sebbene altrove l'opinione generale sia meno positiva, in Germania nel 2009 e nel 2010 il 60% degli intervistati afferma che l'immigrazione arricchisce la cultura tedesca.

L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI AGLI OCCHI DEL PUBBLICO

In generale gli europei esprimono opinioni relativamente negative rispetto al livello di integrazione degli immigrati nei rispettivi Paesi. La Spagna è l'unico Paese dove una lieve maggioranza (54%) dichiara che gli immigrati si stanno integrando in maniera soddisfacente. Di contro, la metà degli italiani (50%) e più della metà dei francesi (54%), dei tedeschi (53%) e dei britannici (52%) ritiene che il livello di integrazione degli immigrati nelle rispettive società sia poco o scarsamente soddisfacente. Gli olandesi esprimono il parere più negativo, con il 60% degli intervistati convinti che il livello di integrazione degli immigrati nella società olandese sia alquanto limitato. Sulla sponda opposta dell'Atlantico i giudizi sono invece più positivi: il 59% degli americani e il 65% dei canadesi ritengono che il livello di integrazione degli immigrati sia soddisfacente.

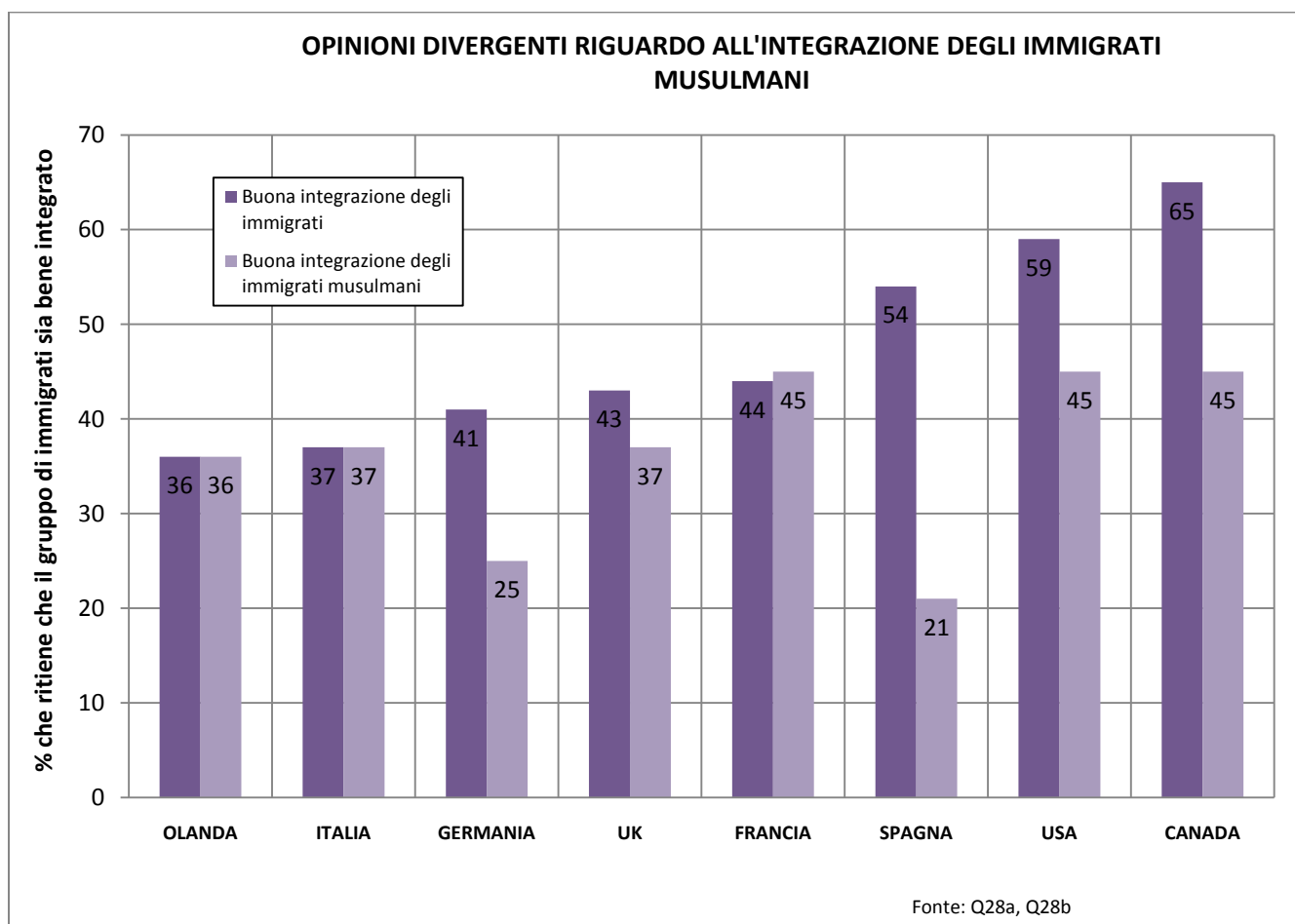
VISIONE PIÙ POSITIVA DELL'INTEGRAZIONE DEI MUSULMANI IN NORD AMERICA

Nel 2010 *Transatlantic Trends: Immigrazione* ha chiesto agli intervistati di esprimere una valutazione sul livello di integrazione degli immigrati musulmani all'interno delle rispettive società. Sebbene in nessuno dei Paesi l'opinione che gli immigrati musulmani sono bene integrati raggiunga la maggioranza, in Canada gli intervistati sono divisi: il 45% afferma che gli immigrati musulmani sono bene integrati, mentre il 44% ritiene che non lo siano. Gli americani si rivelano i più ottimisti rispetto all'integrazione dei musulmani: il 45% afferma di ritenere il livello di integrazione buono, opinione non condivisa dal 40%. Inoltre il 14% afferma di non essere in grado di rispondere, forse a causa del numero relativamente ridotto di immigrati musulmani negli Stati Uniti.

In Europa si incontrano opinioni particolarmente negative in Spagna e Germania, dove la maggioranza degli intervistati afferma che il livello di integrazione degli immigrati musulmani è scarso (rispettivamente 70% e 67%), opinione che raccoglie consensi anche in Olanda (56%), Regno Unito (53%), Francia (51%) e Italia (49%).

SPAGNOLI E TEDESCHI PESSIMISTI RIGUARDO ALL'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI MUSULMANI

Se si confrontano i dati relativi alla percezione del livello di integrazione degli immigrati in generale rispetto al livello di integrazione degli immigrati musulmani, in Francia, Italia, Olanda e, sebbene in misura minore, Regno Unito emergono dati molto simili. In questi Paesi, infatti, l'opinione pubblica non sembra distinguere tra immigrati in generale e immigrati musulmani in relazione al livello di integrazione. In Spagna, Canada, Germania e Stati Uniti, invece, appare evidente un certo pessimismo legato all'integrazione degli immigrati musulmani. In Spagna e Germania, ad esempio, lo scarto tra il numero di intervistati che ritengono che il livello di integrazione degli immigrati musulmani sia soddisfacente e quelli che affermano che il livello di integrazione di tutti gli immigrati in generale sia soddisfacente è pari, rispettivamente, a 33 e 15 punti percentuali. (Grafico 16)



PROFILO PER PAESE: GERMANIA

Alla domanda se ritengono che la Germania sia un Paese di immigrazione o meno, la stragrande maggioranza dei tedeschi (78%) interpellati risponde affermativamente. Negli ultimi mesi, in Germania si è assistito a un ritorno delle questioni dell'immigrazione e dell'integrazione nel dibattito politico nazionale. L'argomento è stato riproposto dal Socialdemocratico ed ex Consigliere della Bundesbank Thilo Sarrazin e l'opinione pubblica tedesca si è ritrovata a discutere su chi ammettere o meno nel Paese e a giudicare se l'integrazione degli immigrati, in particolare musulmani di seconda generazione, abbia raggiunto un livello soddisfacente.

Molti aspetti che si ritrovano nel dibattito nazionale sono stati affrontati anche da *Transatlantic Trends: Immigrazione* nell'indagine 2010. Ad esempio, in base ai dati raccolti emerge che i tedeschi non ritengono bene integrati nella società gli immigrati e tra tutti i Paesi esaminati la Germania è quello in cui il livello di integrazione viene giudicato meno soddisfacente: il 53% afferma infatti che l'integrazione degli immigrati nella società, fino ad ora, si è rivelata poco o molto poco soddisfacente. Rispetto poi all'integrazione degli immigrati musulmani, cresce ulteriormente il pessimismo: la maggioranza dei tedeschi (67%) ritiene infatti che gli immigrati musulmani non siano bene integrati nella società tedesca e il 57% afferma che anche per i figli degli immigrati musulmani la situazione resti invariata. Grande spazio nel dibattito sull'integrazione in Germania ha avuto l'apprendimento della lingua tedesca: i dati di TTI indicano che la maggioranza, seppur relativa, degli intervistati (49%) ritiene la padronanza della lingua nazionale un requisito essenziale per ottenere la cittadinanza.

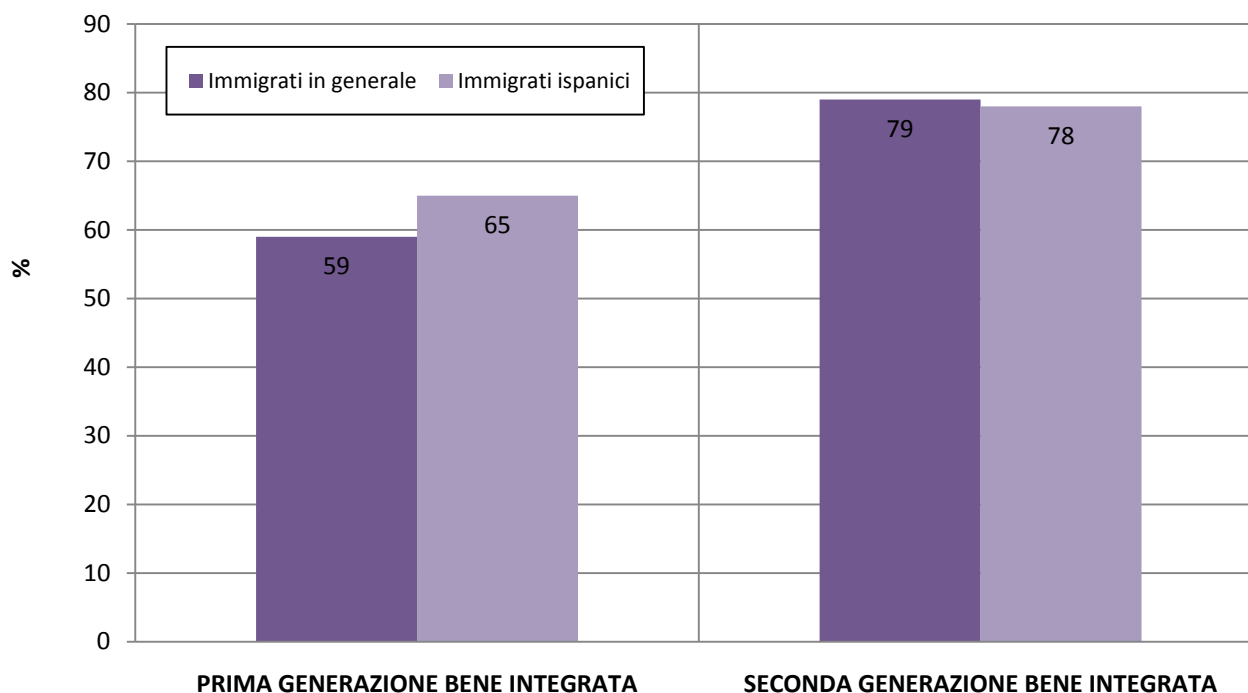
Sebbene la discussione verta in larga parte sull'integrazione degli immigrati e sulla loro accettazione della *leitkultur* o cultura dominante in Germania, appare chiaro in base ai dati raccolti ai fini della presente indagine che i tedeschi sono profondamente insoddisfatti dell'operato del governo in materia di integrazione, che la maggioranza (56%) giudica insoddisfacente o molto insoddisfacente, cosa che non lascia dubbi sullo spazio di miglioramento su vari fronti.

Popolazione di immigrati in Germania	10.620.774
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	12,9%
Fonte: International Migration Outlook 2010, OCSE, dati riferiti al 2003	

L'INTEGRAZIONE DEGLI ISPANICI NON DIVIDE GLI STATI UNITI

Negli Stati Uniti il livello di integrazione degli immigrati musulmani è ritenuto più basso rispetto a quello degli immigrati in generale. Al contrario, l'integrazione degli immigrati di origine ispanica è giudicata in maniera più positiva. In termini generali, il 59% degli americani ritiene che gli immigrati siano ben integrati nella società statunitense, ma solo il 45% estenderebbe tale affermazione agli immigrati musulmani. L'integrazione degli immigrati ispanici viene vista, invece, sotto una luce più positiva: quasi due terzi degli intervistati (65%) affermano che la loro integrazione ha ormai raggiunto un livello soddisfacente. Per quanto riguarda il livello di integrazione dei figli di immigrati ispanici nella società statunitense, le risposte sono per lo più positive: ben il 78% degli americani ritiene infatti che siano bene integrati e più di un terzo (36%) afferma che le seconde generazioni di ispanici sono in realtà *molto* bene integrate. Tale percezione è in linea con l'opinione espressa dagli americani riguardo all'integrazione degli immigrati di seconda generazione in generale e indica che l'integrazione del più consistente gruppo di immigrati negli Stati Uniti viene percepita in maniera largamente positiva. (Grafico 17)

IN USA LA PERCEZIONE DELL'INTEGRAZIONE DEGLI ISPANICI E' ANALOGA AGLI IMMIGRATI IN GENERALE



Fonte: Q28b, Q28c, Q29b, Q29c

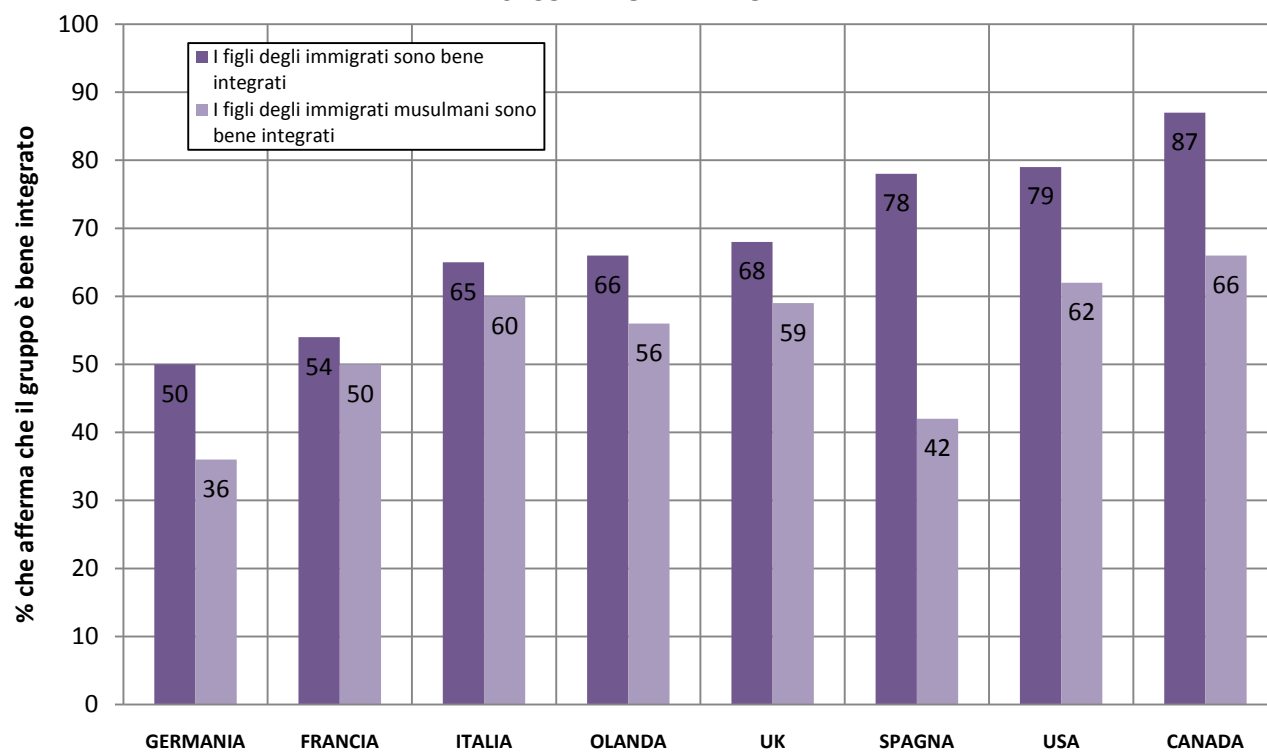
GIUDIZI PIÙ POSITIVI SULL'INTEGRAZIONE DELLE SECONDE GENERAZIONI

Transatlantic Trends: Immigrazione 2010 ha chiesto agli intervistati di descrivere il livello di integrazione degli immigrati di seconda generazione, che viene generalmente ritenuto superiore rispetto a quello degli immigrati di prima generazione. In Europa una media del 61% degli intervistati ritiene che i figli di immigrati nati nei rispettivi Paesi ospiti siano integrati in maniera soddisfacente o molto soddisfacente. Tale opinione raccoglie i maggiori consensi in Spagna (78%), dove i figli di immigrati vengono giudicati bene integrati nella società, seguita da Regno Unito (68%), Olanda (66%), Italia (65%), Francia (54%) e Germania (50%). In Nord America i giudizi sono ancora più positivi: l'87 dei canadesi e il 79% degli americani affermano che i figli degli immigrati nati rispettivamente sul suolo canadese o americano siano integrati nella società locale in maniera soddisfacente o molto soddisfacente.

ANCHE I MUSULMANI DI SECONDA GENERAZIONE SONO BENE INTEGRATI

In generale la percezione del livello di integrazione degli immigrati musulmani di seconda generazione è positiva: canadesi (66%), americani (62%), italiani (60%), britannici (59%) e francesi (50%) ritengono che i figli di immigrati musulmani siano bene integrati nella società. Le due eccezioni sono rappresentate da Spagna e Germania, dove rispettivamente solo il 42% e il 36% concorda con tale affermazione. Se, però, gli spagnoli sono equamente divisi, tra i tedeschi prevale l'opinione che il livello di integrazione degli immigrati musulmani di seconda generazione sia scarso o molto scarso. (*Grafico 18*)

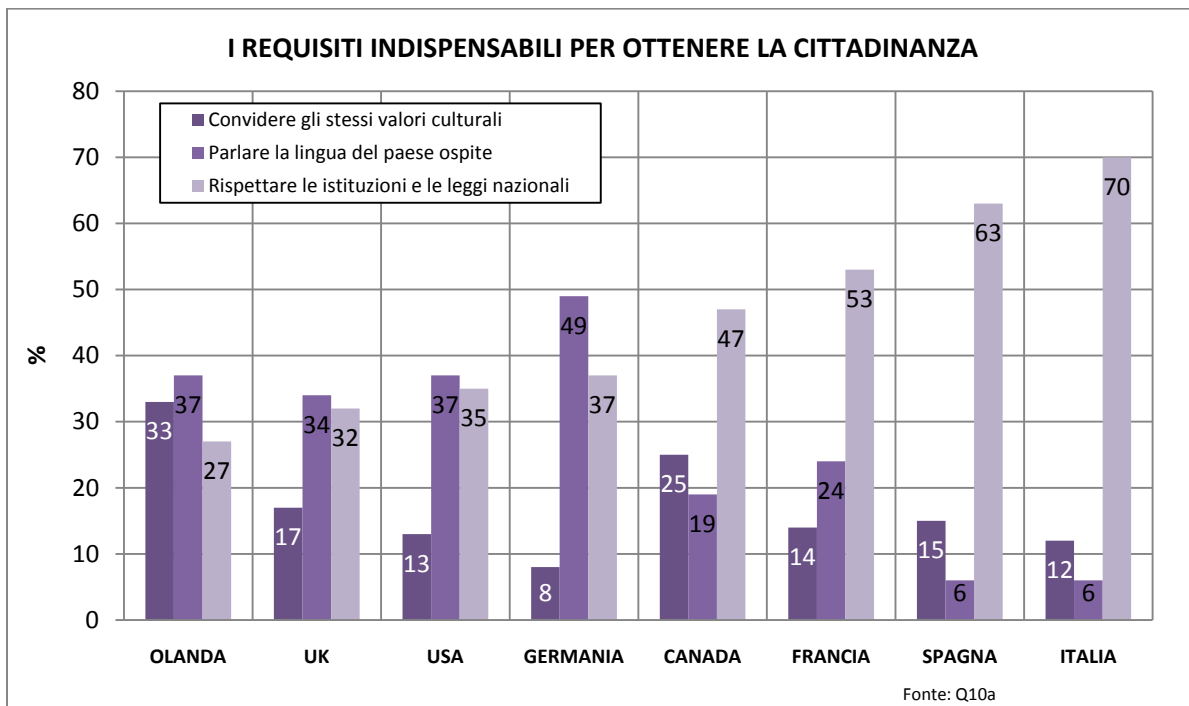
PERCEZIONE GENERALE DEL GRADO DI SUCCESSO NELL'INTEGRAZIONE DELLE SECONDE GENERAZIONI



Fonte: Q29a. Q29b

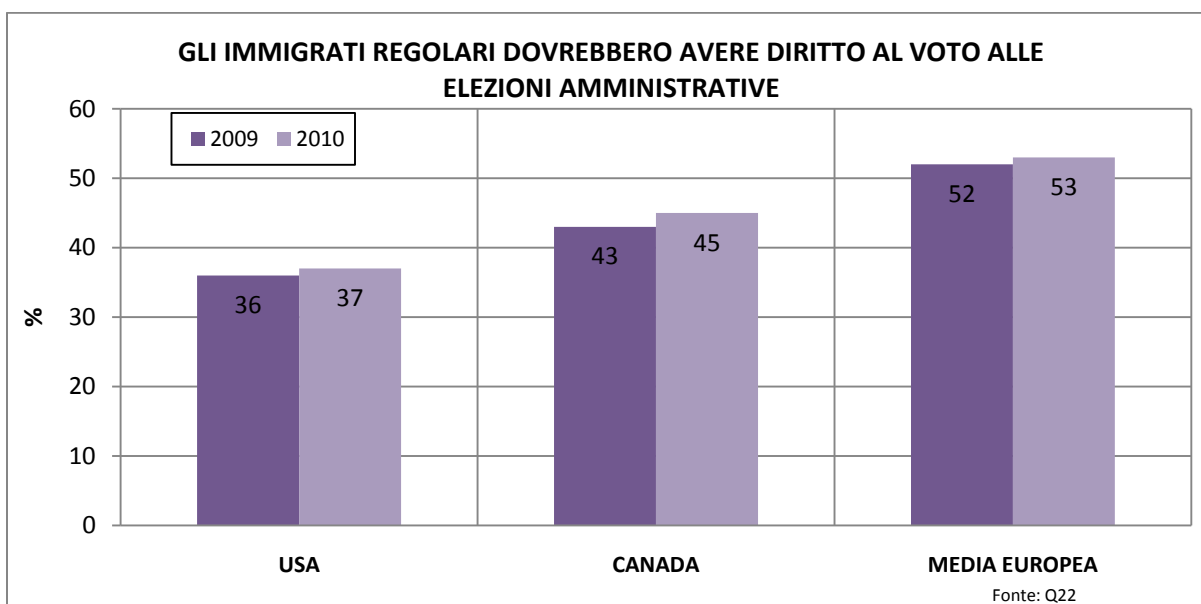
I REQUISITI PER LA CITTADINANZA VARIANO DA PAESE A PAESE

Nel 2010 TTI ha chiesto agli intervistati di descrivere i requisiti fondamentali per l'ottenimento della cittadinanza nei rispettivi Paesi. Le scelte effettuate tra le varie opzioni – padronanza della/e lingua/e, rispetto delle istituzioni e delle leggi nazionali, soggiorno nel Paese per lunghi periodi e condivisione dei valori culturali – differiscono in maniera significativa a seconda del Paese. In Italia (70%), Spagna (63%) e Francia (53%) gli intervistati ritengono importante ai fini dell'ottenimento della cittadinanza che gli immigrati rispettino le istituzioni e le leggi nazionali, mentre soltanto il 6% in Italia e Spagna reputa altrettanto rilevante la conoscenza della lingua. In questi due Paesi l'integrazione civica è quindi il criterio fondamentale per ottenere la cittadinanza. Di contro, in Germania il 49% degli intervistati ritiene la conoscenza della lingua tedesca un requisito fondamentale. In Olanda il 37% dichiara che la conoscenza della lingua è importante, ma un terzo degli intervistati (33%) ritiene più rilevante condividere i valori della cultura nazionale. In nessuno dei Paesi esaminati gli intervistati ritengono che aver soggiornato a lungo sul suolo nazionale sia un requisito fondamentale per l'ottenimento della cittadinanza. (Grafico 19)



SOSTEGNO AL VOTO DEGLI IMMIGRATI IN EUROPA

Di fronte alla possibilità di garantire anche agli immigrati regolari il voto alle elezioni amministrative, la maggioranza degli intervistati in Spagna (62%), Francia (58%), Olanda (56%) e Italia (52%) si dichiara favorevole. I tedeschi, invece, sono divisi: il 48% si dice favorevole, mentre il 49% ritiene che il voto debba essere riservato ai cittadini tedeschi. Nel Regno Unito e in Canada una contenuta maggioranza (51%) ritiene che solo i cittadini possano godere del diritto di voto alle elezioni locali, opinione che riscuote la netta maggioranza dei consensi negli Stati Uniti (62%). In generale è dunque evidente che l'estensione del voto agli immigrati nelle elezioni amministrative raccoglie maggiori consensi in Europa. (Grafico 20)



PROFILO PER PAESE: OLANDA

Come negli altri Paesi europei, anche in Olanda si assiste quest'anno a un aumento dello scetticismo nei confronti dell'immigrazione e a una preferenza per politiche più restrittive. Nel giugno 2010, il Partito per la Libertà di Geert Wilders ha basato la campagna elettorale su un programma anti-immigrazione e anti-islam. *Transatlantic Trends: Immigrazione 2010* ha rilevato che l'opinione pubblica olandese è molto critica nei confronti del proprio governo in merito alle misure adottate per favorire l'integrazione: la stragrande maggioranza (78%) degli olandesi giudica l'operato dal proprio governo poco o molto poco soddisfacente riguardo alle misure volte a favorire l'integrazione degli immigrati nella società, il giudizio più negativo tra tutti i Paesi esaminati.

Sebbene la retorica di Wilders abbia riportato al centro dell'attenzione la questione dell'integrazione islamica, i dati di *Transatlantic Trends: Immigrazione 2010* mostrano che gli olandesi non fanno distinzione tra immigrati musulmani e immigrati in generale in riferimento all'integrazione. In realtà, gli olandesi giudicano ancora più negativamente il livello di integrazione degli immigrati in generale (60%) rispetto all'opinione già negativa riferita agli immigrati musulmani (56%).

Appare comunque evidente che l'integrazione culturale è un aspetto importante agli occhi degli olandesi. In altri Paesi esaminati l'acquisizione di una buona padronanza della lingua e il rispetto delle istituzioni politiche e delle leggi nazionali rappresentano le due condizioni fondamentali per l'ottenimento della cittadinanza, ma in Olanda se il 37% cita la conoscenza della lingua quale criterio fondamentale, quasi un terzo (33%) afferma che il requisito principe per l'ottenimento della cittadinanza è rappresentato invece dalla condivisione dei valori culturali del Paese. Si tratta della percentuale più elevata rispetto a tutti i Paesi esaminati e tale dato suggerisce che l'adattamento culturale rappresenta una priorità assoluta per l'integrazione nella società olandese.

Popolazione di immigrati in Olanda	1.793.700
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione	10,9%
Fonte: International Migration Outlook 2010, OCSE, dati riferiti al 2008	

CONCLUSIONI

Transatlantic Trends: Immigrazione, giunta ormai alla terza edizione, ha evidenziato alcuni significativi cambiamenti nell'opinione pubblica: i dati raccolti indicano senza ombra di dubbio che il dibattito nei vari Paesi resta aperto. I risultati della ricerca possono dunque rivelarsi di particolare rilevanza nella definizione delle politiche per l'immigrazione.

In tutti i Paesi esaminati l'immigrazione continua ad essere ritenuta un problema anziché un'opportunità. Se nel 2009 l'opinione secondo la quale l'immigrazione rappresenta un'opportunità aveva registrato un lieve calo di consensi, nel 2010 i valori tornano sui livelli del 2008, da cui si può concludere che la percezione dell'immigrazione come fenomeno positivo o negativo è rimasta invariata in tutti i contesti nazionali.

I dati sulla situazione effettiva dell'immigrazione influenzano la percezione del pubblico: tra gli intervistati ai quali sono state fornite informazioni dettagliate sui dati dell'immigrazione nel proprio Paese diminuisce il numero di chi ritiene che gli immigrati presenti siano "troppi", mentre tra gli intervistati che non disponevano di informazioni sull'immigrazione si rileva una maggiore propensione a giudicare la loro presenza eccessiva.

La crisi economica può avere influenzato le opinioni riguardo all'immigrazione, come dimostrano i dati raccolti da TTI: gli intervistati disoccupati e quelli la cui situazione economica è peggiorata rispetto al 2009 tendono a giudicare gli immigrati una minaccia dal punto di vista dell'occupazione. In tal senso, americani e britannici continuano a risultare i più preoccupati della possibile concorrenza da parte della manodopera immigrata, mentre gli italiani tendono a giudicare utile il loro apporto.

In tutti i Paesi la maggioranza assoluta o relativa ritiene che gli immigrati traggano maggiori benefici in termini di servizi sanitari e sociali rispetto a quanto contribuiscono in tasse. Ciononostante, l'Europa continentale è favorevole a garantire a tutti gli immigrati, sia regolari sia clandestini, accesso ai servizi sanitari, mentre nel Regno Unito prevale l'opinione che tali servizi debbano essere resi disponibili solo ai cittadini e agli immigrati regolari.

In alcuni Paesi, i giudizi sui rispettivi governi si discostano in maniera significativa dalle opinioni in merito all'operato degli stessi in materia di immigrazione e integrazione: i britannici, ad esempio, sono soddisfatti del governo in generale, ma non delle misure adottate nei confronti dell'immigrazione. Di contro, gli olandesi si dicono scontenti del governo, ma approvano le misure relative all'immigrazione, mentre gli spagnoli esprimono giudizi più positivi riguardo alle politiche nazionali per l'immigrazione che rispetto al governo in generale.

In Nord America prevale di misura, in Canada, l'opinione che le politiche per l'immigrazione per motivi di lavoro siano competenza del governo federale, ma sono in molti a ritenere che tali decisioni spettino alle autorità locali. Negli Stati Uniti la competenza in materia di immigrazione è ritenuta una questione federale dalla maggioranza degli intervistati, sebbene una minoranza non trascurabile ritenga che tale prerogativa spetti invece alle autorità statali e locali.

Nel 2010 si rileva sia in Francia sia in Italia un cambiamento significativo in relazione alla percezione della popolazione immigrata regolare e clandestina: i francesi hanno uno sguardo più pessimistico verso entrambe le categorie rispetto a varie questioni, come la criminalità, l'occupazione e l'accesso ai servizi pubblici, mentre gli italiani sembrano non fare alcuna distinzione.

Gli immigrati musulmani vengono ritenuti in molti Paesi meno integrati nella società rispetto agli immigrati in generale, tuttavia in molti Paesi prevale l'ottimismo riguardo all'integrazione delle seconde generazioni, sia per gli immigrati in generale sia per i figli di immigrati musulmani. Negli Stati Uniti il livello di integrazione degli immigrati ispanici di prima e seconda generazione viene giudicato positivamente e non emergono differenze rispetto alla popolazione immigrata in generale.

Differiscono invece le opinioni da Paese a Paese riguardo ai requisiti fondamentali per l'ottenimento della cittadinanza da parte degli immigrati: in Germania prevale la conoscenza della lingua, in Olanda la lingua e la condivisione dei valori culturali, in Italia, Spagna e Francia il rispetto delle istituzioni e delle leggi nazionali. Tali dati mostrano con chiarezza l'enfasi posta dall'opinione pubblica in ciascuno dei Paesi esaminati su aspetti diversi ritenuti importanti ai fini dell'integrazione e potrebbero fornire indicazioni utili al legislatore nel definire le procedure per la naturalizzazione.

I dati presentati da *Transatlantic Trends: Immigrazione* negli ultimi tre anni contribuiscono a delineare nei vari Paesi l'andamento della percezione del pubblico riguardo alla popolazione immigrata, all'operato dei rispettivi governi in materia di immigrazione e al livello di integrazione degli immigrati nella società. Altri aspetti importanti emergono dai dati raccolti, riguardo ad esempio la preferenza del pubblico tra regolarizzazione o rimpatrio dei clandestini, immigrazione temporanea o permanente per motivi di lavoro, priorità delle prospettive occupazionali o del livello di istruzione. Sebbene ciascuno degli otto Paesi esaminati nell'ambito della presente indagine possieda una sua storia e sia chiamato ad affrontare sfide e problemi specifici in materia di immigrazione, i risultati permettono di individuare percezioni e preferenze di policy che possono contribuire al dibattito, fornendo informazioni importanti sull'opinione pubblica in merito a questioni tanto rilevanti.

Metodologia

TNS Opinion è stata incaricata di condurre l'indagine mediante interviste telefoniche (*Computer Assisted Telephone Interviews*). In tutti i Paesi è stato intervistato un campione casuale di circa 1000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su. Nei Paesi dove il 20% o più della popolazione non possiede una linea telefonica fissa, come Spagna, Italia e Stati Uniti, il 20% delle interviste è stato condotto per telefono cellulare. Le interviste sono state condotte utilizzando una Composizione Numerica Casuale (*Random Digit Dialing*) tra il 27 agosto e il 13 settembre 2010 in Europa e tra il 10 e il 21 novembre 2010 in Canada e Stati Uniti.

Dei risultati basati sui campioni nazionali in ognuno dei Paesi nei quali è stata condotta l'indagine, si può dire con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3 punti percentuali. Per i risultati basati sul campione europeo totale il margine di errore è di più o meno 1,3 punti percentuali. Oltre a errori relativi al campione, la formulazione delle domande ed eventuali difficoltà pratiche nello svolgimento dell'indagine possono introdurre un ulteriore margine di errore o imprecisioni che si riflettono sui risultati delle interviste.

I risultati per ogni Paese sono pesati in base ai seguenti criteri socio-demografici: età, sesso, area geografica, livello di istruzione in relazione a ogni singolo Paese. La "media europea" è stata calcolata anche in rapporto alla popolazione dei Paesi esaminati rispetto alla popolazione totale dei sei Paesi europei coinvolti. Maggiori dettagli sulla metodologia utilizzata ai fini della presente indagine sono disponibili sul sito www.transatlantictrends.org

Dopo il completamento dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Roper Center (Università del Connecticut) e il Consorzio Inter-Universitario per la Ricerca Politica e Sociale presso l'Università del Michigan (ICPSR) e resi disponibili a studiosi e altre persone interessate. Per ulteriori informazioni, è possibile contattare il Roper Center (www.ropercenter.uconn.edu) o consultare il catalogo ICPSR all'indirizzo www.icpsr.umich.edu.

NOTA SULLE MEDIE EUROPEE

Tra il 2008 e il 2010 l'elenco dei Paesi europei esaminati ai fini dell'indagine di *Transatlantic Trends: Immigrazione* è cambiato. Allo scopo di rendere possibile un confronto, i dati relativi alle tendenze registrate nell'opinione pubblica europea tra il 2008 e il 2010 sono riferiti ai sei Paesi europei esaminati nelle ultime due edizioni (2009 e 2010) e ai cinque Paesi europei esaminati nel 2008 e 2009 (dunque ad eccezione della Spagna). I dati relativi esclusivamente al 2009 e al 2010 si riferiscono ai sei Paesi europei esaminati quest'anno. Per maggiori informazioni sulla composizione del campione ai fini del calcolo della media europea, si invita a fare riferimento alla tabella seguente.

TABELLA DELLE MEDIE EUROPEE

MEDIA	PAESI
EU5	Francia, Germania, Italia, Olanda e Regno Unito
EU6	Francia, Germania, Italia, Olanda, Regno Unito e Spagna



TRANSATLANTIC TRENDS

www.transatlantictrends.org

Transatlantic Trends: Immigration è un progetto del German Marshall Fund of the United States, della Lynde and Harry Bradley Foundation, della Compagnia di San Paolo e del Barrow Cadbury Trust, sostenuto anche dalla Fondazione BBVA.